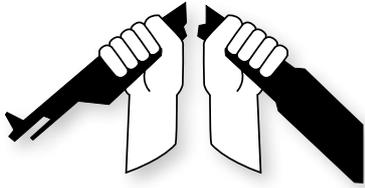


Azione. nonviolenta

Redazione via Spagna 8 - 37123 Verona
ottobre 2011 - Anno 48 n. 574

contributo € 3,00



Rivista mensile fondata da Aldo Capitini nel 1964

10
11



la forza della verità

Azione. nonviolenta



Rivista mensile del Movimento Nonviolento
di formazione, informazione e dibattito sulle tematiche
della nonviolenza in Italia e nel mondo.

sommario

Numero 10 - ottobre 2011

- 3 Ultima fermata: Val di Susa
Luca Giusti
- 4 Venti anni di azioni colorate ad intelligenti
Luca Giusti
- 6 Tecnoscienza, democrazia e comunità locali
Elena Camino e Angela Dogliotti Marasso
- 8 Un solido sgabello a tre gambe
- 12 Davanti alla ruspa e sopra l'albero
Nanni Salio
- 13 Una tradizione di resistenza per la pace e la vivibilità
Claudio Giorno
- 14 Alex, il sudtirolese amico dei valsusini,
alle origine del movimento
Claudio Giorno
- 16 Alla ricerca dell'informazione perduta
- 21 Spreco, pericolosità e banalità del Tav
Tiziano Cardosi
- 22 Discordie in gioco: capire e affrontare i conflitti ambientali
Elena Camino e Angela Dogliotti Marasso
- 23 In movimento verso il Satyagraha
Giorgio Barazza
- 24 MAFIE E ANTIMAFIE- Infiltrazioni criminali
e denaro sporco in Valle?
Roberto Rossi
- 25 EDUCAZIONE - Gioco di ruolo e formazione nonviolenta
Gabriella Falcicchio
- 26 LIBRI - Le ragioni del no e le ragioni del sì;
Leggerne la storia per capirne il movimento
Sergio Albesano
- 28 MUSICA - ... e corre, corre la locomotiva...
Paolo Predieri
- 29 CINEMA - Tre pellicole per raccontare
il vero volto dello "sviluppo"
Enrico Pompeo
- 30 RELIGIONI E NONVIOLENZA - Le preghiere dei Notav
e lo sviluppismo cattolico
Enrico Peyretti

50 anniversario
**MOVIMENTO
NONVIOLENTO**



Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Spagna, 8 - 37123 Verona (Italy)
Tel. (+39) 045 8009803
Fax (+39) 045 8009212
E-mail: redazione@nonviolenti.org
www.nonviolenti.org

Editore

Movimento Nonviolento
(Associazione di Promozione Sociale)
Codice fiscale 93100500235
Partita Iva 02878130232

Direttore

Mao Valpiana

Amministrazione

Piercarlo Racca

Hanno collaborato alla redazione di questo numero:

Elena Buccoliero, Enrico Pompeo, Sergio Albesano, Paolo Predieri, Maria G. Di Rienzo, Ilaria Nannetti, Caterina Bianciardi, Enrico Peyretti, Christoph Baker, Gabriella Falcicchio, Francesco Spagnolo, Roberto Rossi, Martina Lucia Lanza, Pasquale Pugliese, Caterina Del Torto, Laura Cappellari, Claudia Ferrari, Mauro Biani (disegni), Luca Giusti.

Impaginazione e stampa

(su carta riciclata)

a cura di Scripta s.c.

via Albere 18 - 37138 Verona

tel. 045 8102065 - fax 045 8102064

idea@scriptanet.net - www.scriptanet.net

Direttore responsabile

Pietro Pinna

Abbonamento annuo

€ 32,00 da versare sul conto corrente postale 10250363
intestato ad Azione Nonviolenta, oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 34 0 07601 11700 000010250363.
Nella causale specificare "Abbonamento ad AN".

Iscrizioni al Movimento Nonviolento

Per iscriversi o versare contributi al Movimento Nonviolento
utilizzare il conto corrente postale 18745455 intestato a
Movimento Nonviolento - oppure per bonifico bancario
utilizzare il Codice IBAN: IT 35 U 07601 11700 000018745455.
Nella causale specificare "Contributo di adesione al MN"

ISSN: 1125-7229

Associato all'USPI, Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091

vol. 31 foglio 721 del 4/4/1991

Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988

Spedizione in abbonamento postale. Poste Italiane s.p.a. -

DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2,

DCB VERONA. Tassa pagata/Taxe perçue.

Pubblicazione mensile, ottobre 2011,

anno 48 n. 574, fascicolo 414

Un numero arretrato contribuito € 4,00
comprese le spese di spedizione.

Chiuso in tipografia il 10 ottobre 2011

Tiratura in 1700 copie.

In copertina:

Il movimento NO TAV al lavoro

Ultima fermata: Val di Susa

di Luca Giusti*

Il movimento NO TAV è nato oltre vent'anni fa, più o meno quando è nato il *World Wide Web*. La capacità organizzativa dell'uno è cresciuta parallelamente alla forza comunicativa dell'altro.

E così in questi anni abbiamo visto tramite *Youtube, Facebook e Twitter*, il tessuto dei NO TAV infittirsi di intense relazioni tra generazioni, impreziosirsi di pratiche alternative e colorarsi di azioni creative e intelligenti. Salvo immancabilmente vederlo poi assottigliarsi e ingrigirsi fino a svanire dietro cortine di fumo, già ai tg della sera.

Uno scarto tra realtà e informazione prodotto sì da enfattizzazioni e menzogne, ma soprattutto sottovalutando sistematicamente, fin quasi ad annullarlo, il molto di nuovo che il movimento costruisce da oltre due decenni; uno scarto informativo umiliante per tutti, che da tempo generava in noi il desiderio di rivalutare in controcanto le molte buone notizie che venivano dai presidi; notizie marginalizzate sebbene fossero adatte a "bucare" lo schermo, ad incuriosire un paese ormai sifibrato.

Spesso però sono gli affetti personali a farci muovere davvero; così, quando abbiamo sentito Claudio Giorno dichiarare in un recente incontro pubblico che *in qualche modo il movimento della Val di Susa ha preso spunto e origine da Trento, da un incontro con Alex Langer...* lo abbiamo subito contattato e ci siamo incontrati al Forum Grandi Opere Inutili a Bussoleno, dove lo abbiamo intervistato con altri esponenti NO TAV.

E questo numero di *Azione nonviolenta* ha iniziato a prendere forma.

Il forum e il suo sito www.11-12-2010.eu sono la migliore attestazione di maturità del movimento: una rete europea tra territori aggreditati da grandi opere inutili; un'apertura che allontana l'etichetta di *NIMBY* (acronimo di "Not In My Backyard" che significa "non nel mio cortile") sostituendola con l'ideale di "un grande cortile", grande come il mondo (*World Wide Backyard*), aggiungiamo noi; una rete che ha permesso di scoprire quanto le modalità di quei progetti siano ricorrenti e *banali* nella loro vio-

lenza; di sviluppare una comune linea politica che potremmo sintetizzare così: "*Luoghi di tutto il mondo, unitevi contro i nonluoghi*".

Questo numero di *Azione nonviolenta* si propone di focalizzare aspetti di specifica competenza del giornale: come si è organizzato il movimento; cosa richiede e cosa dà; come si rapporta ai mediatori (media, partiti e forze dell'ordine), soprattutto se non mediano; quali pratiche alternative ha adottato nelle relazioni umane, politiche ed economiche.

Alle pagine 4 e 5 proviamo a fare una rassegna cronologica di alcune delle pratiche e delle azioni più originali e intelligenti di questa valle-laboratorio; vi invitiamo ad andare all'indirizzo www.nonviolenti.org/notav, dove l'articolo è riprodotto arricchito di link a risorse multimediali, che permettono di fruire in tutta comodità di una sorta di "montaggio" di video e immagini.

La sensazione è che in questi anni, sotto la glassa di media e partiti, la realtà nei presidi si sia mossa per davvero; che il movimento sia davvero già sceso da quel treno e abbia trovato un semplice ma decisivo sentiero per tutti noi. Sono queste pratiche il vero corridoio a cui non possiamo rinunciare; che ci può aiutare a superare un picco sì, ma quello di Hubbert della fine della convenienza economica della estrazione petrolifera; insegnarci a come risolvere i conflitti che nasceranno intorno alle crescenti nuove carenze di risorse. Sono queste pratiche il *programma costruttivo* che Gandhi raccomandava ad ogni movimento e ci fanno pensare al *varco attuale della storia* che Capitini riconobbe nella nonviolenza.

A scendere alla fermata della Val di Susa devono essere ora i mediatori politici e mediatici. Per rinfrancarsi con un bicchiere di vino dell'*Avanà* e magari tornare a fare il loro necessario e non sufficiente mestiere: ricominciare ad ascoltare davvero, per re-imparare a *rappresentare*.

Un giornalista del Tg3, di cui si parla in questo numero, ha scelto di raccontare una bella storia anche se erano passati molti anni dacché il suo tg l'aveva bucata; non è mai troppo tardi per tornare a raccontare storie che fanno sognare e sanno cambiare le persone: le buone notizie non invecchiano.

* del Movimento Nonviolento di Genova/Torino

Venti anni di azioni colorate e intelligenti

di Luca Giusti*

Publiche simulazioni del rumore del TAV, da dic 1992

Esposizione di scritte e bandiere: da ott 2002 - scritta "NO TAV" sulla Rocca Bianca di Caprie ben visibile dal fondovalle; dopo qualche anno si aggiunge "NO MAFIA"; 2010 qualcuno toglie il "NO" da "TAV"; si risponde convertendo il "NO" di mafia in "=": la scritta diventa "TAV=MAFIA"



Bandiere: no tav ai balconi e sulle strade. 15 mag 2011 - altre scritte in valle e fuori valle.

8 ago 2011 - a Brescia, monte Alto; in Trentino.

Interposizione al ponte del Seghino: 31 ott 2005 - esproprio delle FF.OO fermato con i corpi e con le mani alzate. Sindaci e movimento si cementano esercitando la forza senza usare violenza.

Camminata sui sentieri partigiani: 12 nov 2005 - con fiori sulle lapidi; lettura di poesie, canti di fronte ai militari in assetto anti sommossa per 4 ore, 60 donne in memoria di un amico; la banda suona inno di Mameli e i soldati si mettono sull'attenti. Si depongono fiori alla trivella.

Sciopero generale della valle: 16 nov 2005 - nessuna attività rimane aperta.

Corpo a corpo: 1 dic 2005 - ci si confronta mani alzate, poi basse, (si spinge meglio); sembra una partita di rugby senza palla, si sdrammatizza ogni tanto; si aiutano agenti caduti a tirarsi su (appunti di Giorgio Barazza da un colloquio con Alberto Perino).

Liberazione terreni Venaus: 08 dic 2005 - La folla è come un torrente che straripa e si divide in tanti rigagnoli, le reti vanno giù e i terreni sono riconquistati.

A velocità d'uomo: 30 giu 2006 - da Venaus a Roma a piedi e in treno; la lotta in giro per l'Italia.

14 ott 2006 - Roma manifestazione nazionale dei territori investiti da distruzioni; al termine nasce la Rete di mutuo soccorso.



Presidi ad energia solare: 31 dic 2006 - pannello solare al presidio di Venaus: acqua calda e rispetto dell'ambiente.

11 Apr 2010 - pannello al Presidio di Sant'Antonino.

Fiere, condivisione e autoproduzione: 7 gen 2007 - Befana a Venaus, barattav, mercatino del baratto.

Ott 2007 - nasce gruppo di acquisto solidale valsusino (GAS).

28 mar 2010 - Mercatino senza quattrino al presidio di Sant'Antonino.

La notte dei fuochi: 10 ago 2007 - falò per la difesa dei territori e contro ogni nocività.

Compra un posto in prima fila: campagna di acquisto collettivo di terreni oggetto dei futuri lavori; 30 mar 2008 - 1400 persone acquistano a Chiomonte.

15 giu 2008 - 1200 persone comprano a Venaus. Atto di acquisto (5,40 metri) da Guinness "ma non si vogliono dargli soldi per iscriverlo". La campagna si espande in tutta Italia.

I tre Re MaNgi: 3 apr 2008 - salta campagna elettorale Chiamparino-Bresso-Saitta ad Almese perchè 2000 persone invadono il paese, alcuni vestiti da figurante del presepe.

Marzo 2010 - nella recente campagna elettorale per le regionali, a una anziana che dice "muoio con l'angoscia di vedere la mia valle distrutta" la Bresso risponde "e muoia signora".

Il Grande Cortile: 6 dic 2008 - convegno itinerante 24 serate, 65 ospiti; una vera università territoriale su stili di vita alternativi;

Blocco alla trivella all'autoporto di Susa: 11 e 12 feb 2010 - nella bufera di neve fiaccolata rumorosa di 1000 persone battendo sui

* Per una consultazione interattiva di questo testo vai alla versione con i link attivi su www.nonviolenti.org/cms/index.php?page=no-tav

guard rail arriva fino ai blocchi delle FF.OO; replica la sera dopo assedio di 2 ore

Autocostruzione del presidio: 15 feb 2010 - Il nostro piano case; musica "La grande opera".

Voci e silenzi dal vivo: 18 feb 2010 - contestazione alla RAI di Torino.

Mettiamo radici alla Maddalena: 23 mag 2010 - mille piantine autoctone sul sito del possibile cantiere.

Assedio al Castello d'Adelaide: 14 giu 2010 - in costumi medioevali; il convegno si tav con il *ghota* politico e imprenditoriale piemontese viene spostato a Torino.

Azioni di preghiera e di devozione a cura del gruppo "Cristiani per la vita nella valle".

14 mag 2011 - Inaugurazione del pilone della Maddalena con benedizione da parte di don Dosio.

2 lug 2011 - Cattedrale di Susa chiesta per una preghiera; al no del vescovo, si prega nel sagrato.

9 ago 2011 - preghiere davanti al cancello della Maddalena.



Coi sassi suma nen bun: 26 mag 2011 - Alberto Perino a un'assemblea a Bussoleno sulla questione dei sassi: "più facce meno sassi" e in piemontese dice "con i sassi non siamo proprio capaci".

Invito ad allargare le azioni ad ampio raggio: Alberto Perino la sera prima sgombero Maddalena

Lecture e discorsi davanti alle reti: 3 lug 2011.

Ragazza parla ai poliziotti: "informatevi".

Lecture di brani di Benni, Platone, De Luca.

Lug 2011 - Lezione Prof. Zucchetti su lacrimogeni.

Azioni simboliche davanti alle reti: una quarantina di donne fanno un sabba contro il Tav; **lug 2011 -** "disobbedire è un'arte" "azioni nonviolente a lungo termine per intelligenza del cuore".

8 lug 2011 - Prendiamo le misure davanti ai cancelli.

22 lug 2011 - Lucchetti e dichiarazioni: baci

prolungati e si attaccano lucchetti; Intrecci di fili e storie: racconti e fili di lana ai cancelli.

18 ago 2011 - Orgoglio pennuto: si colorano reti e filo spinato.

4 ago 2011 - Flash mobber Climber No Tav

Digiuni: tra il **20 lug al 5 ago 2011 -** una persona per 17 giorni, un'altra per 14, altre quattro per per 5.

Cazerolado: 3 ago 2011 - si fa rumore con pentole davanti *all'hotel della polizia ad Avigliana*.

Biciclettata tra mezzi FF.OO: 29 lug 2011 - a Rivoli.

Esposizione striscione: 16 lug 2011 - sulla gru del cantiere del grattacielo San Paolo-Intesa a Torino.

Flash info point: ago 2011 - al muretto di Alassio

CIUF...CIUF... NO TAV: 06 ago 2011 - il trenino del centro imbandierato a Rivoli.

Divulgazioni involontarie: il tram NO TAV e la risonanza data dalle FF.OO.

Contestazione a politici imprenditori e media: 24 ago 2011 - On. Esposito.

11 set 2011 - Festa dell'Unità a Bologna Ministro Matteoli. Sotto la RAI di Torino - Mario Moretti con i pendolari di Genova.

Turi Vaccaro sul cedro: 4 ago 2011 - dopo qualche prova di scavalcamiento delle reti, sale sul cedro; la gru dei vigili del fuoco scontra l'albero.

9 ago 2011 - Turi accetta invito di Don Ciotti e scende; i simboli fanno paura? Il cedro è subito abbattuto...

31 ago 2011 - Il cedro viene ripiantato



Camminate lungo via l'Avanà nell'imminenza della vendemmia gruppi di persone scendono dai sentieri sulla via che costeggia le vigne e la risalgono facendo indietreggiare le FF.OO fino al B&B.

15 set 2011 - la marcia prosegue oltre il B&B, dividendosi in 2 gruppi che si reincontrano a Baita Clarea.

Tecnoscienza, democrazia e comunità locali

di *Elena Camino e Angela Dogliotti Marasso**

Le due facce della tecnoscienza

La moderna tecnoscienza si caratterizza per la crescente concentrazione di potere economico, finanziario e politico che la alimenta, per la potenza con cui agisce – non solo più in laboratori chiusi ma a livello dell'intero pianeta – e per la visione del mondo alla quale si rifà: la conoscenza scientifica come portatrice di progresso, l'uomo come dominatore e controllore degli eventi.

I fatti danno ragione e torto insieme a questa visione, a seconda dei punti di vista e dei confini spazio – temporali entro i quali si esprime la valutazione. Una parte limitata della popolazione mondiale (i 'ricchi' del pianeta, siano essi europei, indiani o cinesi) può godere di cibi vari e abbondanti, utilizza raffinate tecnologie, si sposta rapidamente in aereo; ma una percentuale assai maggiore di umanità è sempre più esposta ai rischi climatici, alle carenze di cibo, a malattie di cui la medicina non si interessa, a guerre di cui ignora le cause...

Quel che è certo – e può essere condiviso come considerazione di base – è che la tecnoscienza, avvalendosi di strumenti sempre più raffinati e costosi, e alimentata da crescenti flussi di energia e di denaro, consente a un numero ristretto di persone (gli 'esperti' e i 'decisori') di trasformare il nostro pianeta con un ritmo sempre più rapido, e con effetti sempre più grandi e irreversibili.

Possiamo dunque chiederci come mai, proprio in paesi che si vantano di essere 'democratici', vengono prese sempre più – da parte di una élite – decisioni che condizionano la vita di miliardi di persone, che non vengono neppure interpellate.

La moderna tecnoscienza esercita attualmente il suo enorme potere, sfruttando almeno in parte un mito, quello di essere 'oggettiva' e 'neutrale'. La scienza si presenta come l'unico percorso praticabile per la ricerca della conoscenza della realtà, e identifica in tale 'conoscenza' un valore speciale. La 'società della conoscenza' auspicata dall'Unione Europea ne è una chiara esemplificazione¹.

Ma si tratta di un mito, appunto. Accuratamente alimentato e rafforzato nell'ultimo secolo, ha reso possibile una forte alleanza tra potere finanziario, potere economico e gruppi di ricerca (sempre più alimentati da fonti private).

Ricomporre la frammentazione fatti / valori

La conoscenza scientifica – come ogni forma di conoscenza umana – guarda il mondo utilizzando gli schemi concettuali, il linguaggio, il sistema di valori della propria cultura e del proprio tempo.

Nei secoli scorsi interpretazioni diverse del mondo si succedevano l'una all'altra: un 'paradigma' veniva via via sostituito da un altro, considerato più efficace. Ma ora la scienza non si limita a descrivere, a interpretare: la tecnoscienza agisce trasformando i sistemi naturali, sempre più in modi irreversibili. E se sbaglia, non è più sufficiente sostituire un paradigma intellettuale con un altro: bisogna far fronte alle conseguenze degli errori commessi.

La crescente dipendenza finanziaria della scienza da enti privati mette ancor più in discussione la neutralità dei campi di ricerca.

La scienza post-normale

Da una ventina di anni alcuni studiosi – prima solo dei filosofi della scienza, poi via via anche antropologi, linguisti, alcuni scienziati naturali – hanno proposto una nuova idea di scienza: quando si affrontano problemi socio-ambientali complessi e controversi, in cui i fatti sono incerti, i valori in conflitto, la posta in gioco alta e le decisioni urgenti, ci troviamo in una situazione di 'scienza post-normale'. In queste circostanze non si può più parlare di dimostrazioni scientifiche da parte degli esperti: si deve invece incoraggiare e sostenere un dialogo esteso tra tutti coloro che sono coinvolti nei problemi trattati. In questa prospettiva si accetta che visioni diverse del mondo alimentino forme diverse di conoscenza: non sono più solo gli 'esperti' a potersi esprimere, ma sono legittimati a esprimersi – attraverso testimonianze, esperienze, immagini, narrazioni – persone e gruppi sociali che vedono e vivono il mondo

* Centro Studi Sereno Regis - MIR/Movimento Nonviolento, Piemonte - Valle d'Aosta

secondo schemi, credenze e valori differenti da quelli della scienza dominante.

L'aspetto più interessante di questa nuova idea di scienza è che la società civile non è più chiamata a esprimersi *dopo* che la scienza ha sviluppato le sue 'innovazioni', ma viene coinvolta *nel processo* stesso di costruzione di nuove conoscenze: si tratta contemporaneamente di rendere esperti i cittadini, e democratizzare la scienza. In un mondo naturale che si dimostra sempre più complesso e imprevedibile, la scienza post-normale ha come obiettivo quello di trovare forme e modalità di relazione con i sistemi naturali che rendano sostenibile la vita dell'umanità sul nostro pianeta.

In un pianeta finito, un problema di democrazia e di equità

Chi è abituato a navigare su internet non ha difficoltà a scoprire² che in tantissime parti del mondo ci sono gruppi di persone che stanno attuando manifestazioni e proteste nonviolente contro progetti di costruzione di grandi opere. Dighe, miniere, autostrade, ferrovie, siti industriali, centrali nucleari, discariche e inceneritori suscitano – da almeno 20 anni – l'opposizione di gruppi di cittadini che ritengono che l'esecuzione dell'opera possa provocare danni a sé e al proprio ambiente di vita.

Le proteste si sono moltiplicate nel tempo, per la concomitanza di vari fattori:

- le dimensioni delle opere: basta pensare alle grandi dighe costruite negli ultimi 30 anni, e agli enormi invasi che hanno causato il 'dislocamento' di milioni di persone
- la localizzazione: sempre più vengono aperte miniere e installati impianti industriali in ecosistemi ambientalmente preziosi, in cui popolazioni autoctone da millenni convivevano in modo sostenibile con i sistemi naturali
- la diversa distribuzione di costi e benefici: l'energia elettrica prodotta dalle turbine delle dighe viene inviata alle grandi città; la bauxite, il rame e il carbone estratti nel cuore di antiche foreste sono trasportate all'altro capo del mondo, per costruire ponti, strade, palazzi
- il crescente livello di incertezza e di ignoranza sulle conseguenze delle azioni intraprese: la costruzione di grandi opere implica un consumo crescente di materie prime e di acqua, una distruzione di forme di vita, una produzione sempre maggiore di sostanze di 'scarto' e di CO₂



La costituzione offre ispirazione

Assai interessante – a proposito della legittimità di partecipazione ai processi decisionali – è lo sguardo offerto da una giurista costituzionalista (Algotino, 2008). Questa studiosa ricorda che la garanzia dei diritti sociali non è oggetto di scelta politica, ma mera attuazione, non opzionabile da parte del legislatore, del dettato costituzionale. La democrazia costituzionale riconosce le disuguaglianze sociali ed economiche presenti nella società, e proprio a partire da questa assunzione il suo ruolo è la difesa delle parti che partecipano a un tavolo di concertazione non solo con posizioni conflittuali rispetto agli altri interlocutori, ma con una posizione debole.

L'ottica della concertazione – quando si proponga di 'addomesticare' il conflitto tra le parti che hanno ovviamente interessi e finalità differenti, nel caso di lavoratori e datori di lavoro – è funzionale a far prevalere gli interessi dei più forti. È compito della Costituzione proteggere e salvaguardare le forme di democrazia 'dal basso', riconoscendone le forme di auto-organizzazione e rispettandone e valorizzandone le idee e prospettive. Anestetizzare il dissenso attraverso tavoli di concertazione squilibrati, o – peggio – tentare di tacitarlo con la pretesa del 'diritto della maggioranza' è anticostituzionale.

¹ Non a caso alcune culture fanno distinzione tra 'conoscenza' (che discrimina e irrigidisce) e 'saggezza' (che fluisce)

² Basta consultare Survival International (www.survival.it/) o il sito ASUD (<http://www.asud.net/>)

Un solido sgabello a tre gambe

In montagna uno sgabello a tre gambe è più stabile di uno a quattro perchè il terreno non è sempre piatto.

Luca Giusti intervista Alberto Perino

LA GENTE

Dopo oltre vent'anni i militanti sono stanchi?

Direi che in questi ventidue anni di lotta i militanti e la gente sono cresciuti a dismisura. Nelle prime riunioni eravamo poche unità, oggi faticiamo a trovare sale sufficientemente capienti per contenere tutti nelle assemblee e si finisce sempre che qualcuno sta fuori. Stanchezza, dopo vent'anni non direi, in questi ultimi tre mesi di continua mobilitazione c'è qualcuno che ha dovuto prendere una pausa rigeneratrice, questo sì.

Quanto è duro e quanto ripaga fare i presidi?

I presidi se da un lato sono un impegno dall'altro sono anche un grande momento di gioia, di convivialità e di grande aggregazione. Posti fantastici dove ognuno si sente a casa sua dove si discute, si lavora, si impara

e si controlla il territorio. Non a caso quando i SI TAV hanno bruciato il presidio storico di Borgone in meno di ventiquattro ore ne è sorto un altro nel prato di fronte.

Come ha funzionato il rapporto tra giovani di città e gente della valle?

Il movimento NO TAV è un movimento inclusivo. I comitati NO TAV sono in valle e ci sono a Torino e nella cintura. I giovani della città che sono venuti in valle non hanno avuto problemi a integrarsi con noi indigeni. Che siano giovani o adulti, squat, anarchici o ragazzi dei centri sociali sono i benvenuti anche perché, bisogna sottolinearlo sono sempre stati molto rispettosi del nostro sentire e del nostro modo di concepire le manifestazioni e la lotta popolare: ad esempio sanno che da noi non si scrive sui muri delle case e non si imbrattano gli edifici pubblici e non l'hanno mai fatto.

In particolare in questi dodici anni di campeggi no tav...

I campeggi NO TAV poi sono stati un momento di festa per tutti. All'inizio sì, c'era un po' di diffidenza ma poi ci si è amalgamati bene.

Quali sono oggi i punti di forza e di debolezza delle modalità orizzontali che vi siete dati, col procedere della campagna e l'evolversi dei contesti?

Bisogna dire che finora c'è stata molta tolleranza in tutti, e questo è quasi un miracolo. Da noi non si vota nelle riunioni, si cerca sempre di trovare un momento di condivisione. C'è molto rispetto per le idee e le opinioni "dell'altro". Certo questo porta a tempi un po' più lunghi, a discussioni più complesse, forse, ma finora siamo riusciti a rimanere uniti, amici e rispettosi di tutti. Rinunciando a volte tutti a qualche cosa, ma a turno. E alla fine siamo tutti più forti. Anche questo può sembrare una cosa dell'altro mondo: riuscire a far convivere anarchici, cattolici, centri sociali, borghesi, operai, imprenditori, commercianti, pensionati e squat! Eppure finora ci siamo riusciti, rinunciando tutti a qualcosa, ma soprattutto per un forte senso di rispetto, di stima e di amicizia che ci lega.

Alberto ▶
Perino



* Leader storico
del movimento
No TAV,
in Val di Susa

I TECNICI

Nel movimento si nota una insolita densità di tecnici; molti scienziati e intellettuali di fama si assumono la responsabilità di prendere posizione ed esporsi. Come avviene l'incontro tra tecnici e movimento? Come funziona lo scambio umano, culturale e democratico tra tecnici e gente comune?

Intanto bisogna dire che i tecnici, quelli che non si fanno comprare dalle grandi lobby dicono quello che ritengono sia il frutto dei loro studi e del loro "sapere". Poi abbiamo i tecnici che sono all'interno del movimento e che facendo parte della comunità scientifica ci facilitano il compito dei contatti. Il Movimento NO TAV ha sempre organizzato convegni, dibattiti, serate di approfondimento, presentazione di libri, video e filmati. Ha organizzato tre cicli di incontri con personalità del mondo scientifico e della cultura ad altissimo livello denominati "Il grande cortile" a cui hanno partecipato centinaia di persone ad ogni serata o incontro. E poi il grande successo di questo Primo *Forum Internazionale sulle Grandi Opere Inutili*, inserito nel contesto del *Forum Sociale Mondiale*. Il problema è che i proponenti l'opera, i tecnici della controparte hanno sempre declinato gli inviti.

LE AMMINISTRAZIONI

Ci parli degli alti e bassi in questo rapporto? Bisogna capire che il ruolo "istituzionale" di un amministratore pubblico è diverso dal ruolo di un attivista NO TAV. Compreso questo dato di fatto si è cercato di mantenere gli amministratori su posizioni NO TAV e non COME TAV. Nel 2006, complice l'allora presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa, sig. Ferrentino, gli amministratori hanno creduto alle sirene del Presidente dell'Osservatorio sulla Torino Lione, Arch. Virano. Talvolta hanno preso delle posizioni ambigue che Virano ha sfruttato sia in Italia sia in Europa per dire che le popolazioni e le amministrazioni avevano accettato l'opera: ad esempio attraverso il cosiddetto "accordo di Pra Catinat" firmato soltanto dall'architetto Virano e mai approvato da alcun organo amministrativo comunale ma "speso" magistralmente in Europa per dire che tutti erano d'accordo. Poi si è visto come sono andate e come vanno le cose: i sindaci e gli amministratori in prima fila nelle manifestazioni NO TAV. Bisogna dire che finora abbiamo avuto successo anche se qualche amministratore (come il Sig. Ferrentino) ha "usato" il movi-

mento NO TAV per la sua carriera politica-amministrativa.

Ad altri politici invece sembra che mandate a dire: spadroneggiate pure nell'etere ma non presentatevi in valle.

Forse è il caso di sfatare alcune "leggende metropolitane". I valsusini non vietano l'ingresso in valle ai politici favorevoli al TAV, semplicemente pretendono rispetto e se i politici vogliono venire a fare propaganda per quest'opera inutile devono venire con argomentazioni tecniche solide, non a prendere in giro i cittadini per avere qualche voto sottolineando la loro arroganza di potenti. Solo che le argomentazioni tecniche a sostegno dell'opera non esistono o non reggono al confronto scientifico dei numeri.

In molti hanno notato che a Mercedes Bresso sono mancati esattamente i voti della Val di Susa. Cosa risponde a coloro che hanno pensato a una forma di autolesionismo?

Premesso che uno degli slogan storici del Movimento (che, non dimentichiamoci, è trasversale nella più ampia accezione politica del termine) è NON CI SONO GOVERNI AMICI, la signora Bresso ha perso le elezioni non per i NO TAV ma per la pochezza di contenuti del suo programma politico e per il fallimento della sua amministrazione: i dati elettorali dei voti nei singoli comuni sono lampanti, la candidata del PD ha perso per molto di più, inoltre molti NO TAV della valle turandosi il naso l'hanno comunque votata. Chi è causa del suo mal pianga se stesso.

Dai video della storia del movimento emerge il tentativo di uscire dalla disumanizzazione del nemico e di giocare la forza della relazione umana. In che misura e eventualmente da quando questi spazi di umanità si sono ristretti?

Il Movimento NO TAV è un movimento di lotta popolare per quanto possibile pacifica e nonviolenta. Uno dei nostri striscioni dice "RESTIAMO UMANI". Fino al 2010 era decisamente più facile. Lo scontro con le forze del (dis)ordine era più "diretto": loro ci mangianellavano noi le prendevamo, ci spaccavano la faccia o le teste, cercavamo di difenderci come potevamo, ma era una cosa diretta; adesso c'è stato un innalzamento dello scontro mai visto (escluso Genova 2001) ma non più a distanza ravvicinata, ma da "lontano", in modo quasi asettico. Ci sparano addosso i lacrimogeni, ad altezza uomo. Per ferire gravemente, ma da lontano. Ci gasano con i la-

crimogeni al gas CS vietato dalle convenzioni internazionali in conflitti armati, ma autorizzati in Italia contro i propri cittadini inermi. Nella "conquista" della Maddalena il 27 giugno di quest'anno i 1500 poliziotti, carabinieri, finanziari, forestali hanno sparato alcune migliaia di lacrimogeni. Non so quanti di voi hanno avuto la sfortuna di essere gasati con i lacrimogeni al CS, vi garantisco che è una cosa atroce. Non si respira più, non si vede più, gli occhi bruciano terribilmente, si vomita l'anima. Ci sono persone che hanno avuto 10 giorni di prognosi dal pronto soccorso per problemi respiratori dopo aver inalato i CS. Ormai ogni volta che ci si avvicina alle reti del fortino anche solo per una semplice battitura sui cancelli veniamo gasati. Prima inaffiati con gli idranti e poi gasati. Quando i poliziotti ci fermano e ci perquisiscono ci sequestrano le maschere antigas. Loro possono usarle, noi no.

E questo ha esasperato gli animi, ha incattivito il livello della lotta. Il 27 giugno, sul piazzale della Maddalena, ho sentito una signora anziana, che nella nuvola di gas tossico cercavo di sorreggere e di portare verso i boschi dire come poteva: "se avessi un mitra gli sparerei". E questo è un problema. Il tre di luglio nel corso della grandissima manifestazione di "assedio al fortino" sono stati lanciati ad altezza d'uomo (andate a vedere i video su YouTube - TG Maddalena) così tanti lacrimogeni che per giorni era difficile respirare in quella valletta: non ci sono più animali (dagli insetti ai rettili, dagli uccelli alla fauna selvatica) in quel posto. Dai cavalcavia dell'autostrada e nell'area archeologica le FF.OO. lanciavano pietre sui manifestanti (e ci sono i video che lo dimostrano). È comprensibile che in una situazione del genere, con un livello di violenza istituzionale così alto e incattivito le reazioni di "legittima difesa" in molti casi non siano state "nonviolente"; decine di manifestanti sono stati ricoverati con ferite gravi negli ospedali; un ragazzo "fermato" dalla polizia è stato massacrato e torturato per ore prima che i medici di un'ambulanza riuscissero a sottrarlo agli aguzzini ed a portarlo al CTO di Torino in condizioni pietose; Turi Vaccaro noto attivista nonviolento il 27 giugno ha avuto il coraggio di scendere da solo sull'autostrada contro un'enorme pinza idraulica che distruggeva i parapetti per permettere alle FF.OO. di occupare la Maddalena, è stato placcato dai poliziotti e mentre era immobilizzato a terra il vice questore Sanna gli ha sferrato un calcio in volto. Non si contano i soprusi, le illegalità, le violenze che i cosiddetti tutori dell'ordi-

ne compiono a Chiomonte sia nei confronti degli attivisti NO TAV sia contro i vignaioli e i cittadini della zona. Lo stato, il ministero dell'interno hanno deciso che costi quel che costi il movimento NO TAV deve essere stroncato perché non diventi un esempio per gli italiani. I sindacati di polizia dichiarano che l'apparato militare a difesa del non-cantiere della Maddalena (infatti finora sono state tirate solo delle reti e del filo spinato e una delle due ditte che hanno avuto l'incarico a trattativa privata per il lavoro è fallita) costa 90.000 euro al giorno e l'on. Esposito del PD invoca ancora una volta che la Maddalena di Chiomonte diventi un "sito strategico nazionale" in altre parole zona militare off limits per la popolazione!

Le sembra ancora possibile instaurare una umana dialettica con forze dell'ordine così militarizzate e che non sembrano avere nessun rapporto con il territorio?

Noi cerchiamo di far ragionare le FF.OO. sull'inutilità dell'opera, sullo spreco delle risorse, sul loro sfruttamento, sui rischi che anche loro corrono nel respirare (seppure con la maschera antigas) il CS. Ma sovente è come parlare al muro. Noi comunque manteniamo aperti i canali di dialogo sia con la questura sia con i carabinieri della tenenza locale per cercare di limitare i danni. La vertenza dei Vigili del Fuoco, andata a buon fine perché sono stati ritirati è emblematica di un buon rapporto col territorio nonostante le bugie e le montature dei media.

Molte delle vostre azioni e qualche suo discorso sembrano provare a uscire dalla "trappola" del fortino, "allargando" le modalità e i luoghi della protesta...

Noi La Maddalena la riavremo. Il cantiere non potrà lavorare e sarà smantellato. Oggi possiamo solo tenere alta la pressione attorno alle reti obbligando lo stato a mantenere un apparato difensivo smisurato con costi insopportabili (più si allargano le reti più ci vogliono agenti per difenderle). Ricordiamoci che distruggere le reti fa parte delle pratiche nonviolente gandhiane. Ma non accettiamo di rimanere soltanto chiusi a Chiomonte ad assediare il fortino. Stiamo continuando a portare in Italia la vera storia della nostra lotta. A Torino ogni sera c'è un presidio che parla con la gente e fa controinformazione. Nel mese di agosto ogni settimana ci sono state decine di iniziative sia sul territorio sia fuori dal territorio.

Pensa che sia più alto il rischio portato dalla tendenza mediatica a ISOLARE il movi-

mento criminalizzandolo o quello portato dal descriverlo DIVISO in “buoni e cattivi”? Sono due facce della stessa medaglia e della stessa strategia di cui dicevo sopra. Finora il movimento ha respinto questo attacco e lo respingerà anche in futuro infatti è stato coniato lo slogan “SOMA TUTI BLAK BLOK [siamo tutti black block]”.

E i valligiani che non hanno ancora preso posizione? Avete rilevato spostamenti dopo i fatti della Maddalena?

La gente si rende sempre più conto che i proponenti non hanno le idee chiare sull’opera, dicono tutto e il contrario di tutto e non hanno idea di cosa stanno parlando. Indubbiamente la pressione mediatica negativa fa dei danni, ma cerchiamo di fare controinformazione. Le manifestazioni di quest’estate con decine di migliaia di persone della valle, sono una buona conferma che il movimento non è in disarmo. Sicuramente qualcuno non ama farsi gasare e non va più alla Maddalena. Ma nell’insieme i numeri non sono mai mancati.

È vero che lei è stato obiettore e ha fatto parte del Gruppo Valsusino di azione non-violenta?

Io ho fatto il militare nel 1967 e mi vergogno. Il 19 settembre ‘71 con altri quattro (Achille Croce, Pier Giovanni Listello, Massimo Maffiodo e Piersandro Roccati) abbiamo restituito il congedo motivandolo come O.d.C. a posteriori dichiarandoci indisponibili a indossare ancora la divisa anche in caso di richiamo e ci siamo detti disponibili a fare un servizio civile sostitutivo (per questo gesto Achille Croce è stato degradato da caporal maggiore a soldato semplice). Sono approdato alla tematica pacifista e ho contribuito attivamente alla lotta per il riconoscimento al diritto dell’O.d.C. nel 1970 dopo che ero già sposato e mi ero trasferito a Condove; qui ho incontrato Achille Croce e il sac. Giuseppe Viglongo. Splendide figure nonviolente e attivamente pacifiste. Con loro e con altri nel 1970 a Condove abbiamo fondato il GVAN (Gruppo Valsusino di Azione Nonviolenta); in quegli anni abbiamo fatto molte lotte sia per il riconoscimento dell’O.d.C. sia lotte ambientaliste e in difesa degli animali. Abbiamo fondato il periodico *Dialogo in Valle*. Quegli anni di vita nel GVAN, con quel gruppo di validissime persone, con i Maestri che ho citato prima, mi hanno maturato al pacifismo e all’antimilitarismo e mi hanno aiutato a crescere sul piano della solidarietà e sensibilità sociale. Le manifestazioni di allora con i compagni del MIR e della LOC di Torino



erano improntate alle tecniche nonviolente. Quando siamo andati a Orbassano a contestare la pratica infame del tiro al piccione e ci siamo seduti davanti alle gabbie di quei poveri animali sfidando le doppiette dei cacciatori e le forze del (dis)ordine abbiamo utilizzato tecniche di resistenza passiva nonviolenta. La marce e le azioni contro il militarismo e in favore dell’O.d.C. mi hanno insegnato molte tecniche sia di comunicazione sia di azione nonviolenta.

Ci sono altre persone nel movimento che avevano approfondito il metodo o le tecniche nonviolente?

Su questo terreno i nonviolenti che operano nel Movimento NO TAV devono ancora fare molta strada. Io per primo. Se è vero che il gruppo dei *Cattolici per la vita della valle* ha fatto delle cose egregie promuovendo la costruzione di un pilone votivo in mezzo ai terreni che dovrebbero essere occupati dal futuro cantiere geognostico de La Maddalena a Chiomonte e ogni giorno, nonostante le forze del (dis)ordine, si recano con una marcia a piedi di un’ora a pregare attorno a quel pilone; è anche vero che nei momenti particolarmente caldi della lotta e in particolar modo il giorno 27 giugno non abbiamo avuto il coraggio e la forza di mettere in atto delle tecniche di lotta nonviolenta veramente efficaci, incisive e sicuramente rischiose. Se come dice il proverbio tra il dire e il fare c’è di mezzo il mare, tra il parlare di nonviolenza e metterla in atto con azioni incisive ed efficaci che comportano sicuramente seri rischi e sacrifici ebbene, il mare è ancora grande.

Sitografia

Vi rimandiamo alla pagina del sito del Movimento Nonviolento dove potete trovare una lista di link riferiti a video che mostrano il livello del conflitto in Val di Susa www.nonviolenti.org/cms/index.php?page=link-video

Davanti alla ruspa e sopra l'albero

*Nanni Salio intervista Turi Vaccaro**

Che cosa ti ha indotto a occuparti della questione TAV in Val di Susa?

Ho vissuto nel 1985-86 in una baita sopra Rubiana, vicino a Celle (comune di Caprie), che è in Val di Susa, dopo una pausa seguita alla vicenda di Comiso. Un inverno duro, con tre metri di neve. Sono rimasto venti giorni isolato. Ogni tanto faccio ritorno. È di proprietà di un mio amico, Augusto, e l'abbiamo in parte ristrutturata. In paese mi considerano uno di loro. In qualche modo sono anch'io uno della Valle. Prima mi ero occupato solo di antimilitarismo. Più di recente ho cominciato a occuparmi di ecologia, che considero un tutt'uno con la questione della pace.

Dopo che si è chiusa l'esperienza di Vicenza, ho cominciato, dal 2010, a occuparmi maggiormente della questione Val Susa.

La tua prima azione, il tentativo simbolico di fermare la ruspa che stava andando ad abbattere il recinto de La Maddalena, ha avuto molta risonanza.

I manifestanti, pur non seguendo il mio gesto, che era difficile da seguire nell'immediato, si sono messi di fronte alle barricate senza spostarsi. La ruspa sembrava un cavallo imbizzarrito. Quando ho visto la ruspa compiere queste manovre senza che nessuno intervenisse ho deciso di fare almeno un'azione simbolica, per richiamare l'attenzione ed evitare che qualcuno decidesse di intervenire lanciando pietre. Il mio intervento è stato una sorta di interposizione tra la ruspa e i manifestanti.

Comunque ho lanciato una pietra sotto i cingoli della ruspa e con una treccia di tre grosse teste d'aglio ho fatto una sorta di "esorcismo" ironico nei confronti della ruspa e dei poliziotti.

L'altra azione, che ha suscitato anch'essa simpatia e clamore, è stata quella della tua salita sull'albero, a quasi venti metri di altezza, con i pompieri che hanno cercato di farti scendere.

Ero già entrato nella Centrale elettrica (nelle vicinanze del luogo in cui dovrebbero iniziare i lavori del futuro cantiere), superando il nuovo cancello che avevano appena mes-

so e mi ero arrampicato sull'albero, verso sera e gli altri mi hanno pregato di scendere. In quel momento mi sono reso conto che quell'albero poteva essere utile. Questo cedro era morto, ma con molti rami facili da salire. La prima scala dei pompieri non era sufficiente per raggiungermi. Quando mi sono reso conto che mi reggeva ho preso più confidenza. Ero in digiuno, insieme ad altri due, Nicola e Stefano, sia del cibo sia dell'acqua. Gli amici cercavano di portarmi dell'acqua in bottiglie di vetro, pensando che non amassi la plastica. Ma la polizia non voleva perché temeva che le volessi lanciare contro di loro. Mi portarono inoltre delle coperte e in un secondo momento una corda di canapa, sufficiente per assicurarmi all'albero. Ero in digiuno della parola, e questo creava qualche problema di comunicazione.

Complessivamente sono stato cinquanta ore, due notti. La prima notte ho dormito solo cinque minuti e ho sognato i miei familiari che mi incitavano a resistere, ma anche a essere flessibile.

Con Maurizio, il pompiere che si è avvicinato con la scala ho avviato un dialogo, a distanza, per evitare che riuscisse a prendermi e obbligarci a scendere. Credo sia di Condove, della bassa Valle, e quindi era in parte condizionato. Una manovra della scala, forse sbagliata, aveva spaventato tutti quanti e per reazione sono sceso di qualche metro.

La seconda notte l'ho passata totalmente in bianco. Ero salito ancora un po' sull'albero, legato per sicurezza, con coperte. Facevo qualche esercizio di "yoga acrobatico", rilassante, e sono rimasto tutta la giornata di venerdì 5 agosto. Perino trionfante ha riferito che tutti i telegiornali ne avevano parlato. La gente era contenta. Al mattino del 6 agosto ho avuto un ricordo di Hiroshima e ho invitato i pochi presenti a fare altrettanto. Più tardi, Bianca e Alberto Perino hanno annunciato che sarebbe arrivato don Ciotti, direttamente in aereo dalla Sicilia. Mi sono preparato meditando per superare la stanchezza e concentrarmi.

Ho fatto ancora qualche esercizio yoga. Verso sera, ormai incerto se passare ancora un'altra notte sotto la pioggia, arriva Ciotti, con giornalisti e fotografi. Mi fa cenno di scendere, entra nell'area, con la Digos. Nel frattempo avevo deciso di non resistere più a lungo.

* *Attivista nonviolento, antimilitarista ed ecologista*

Una tradizione di resistenza

a cura di Claudio Giorno*

Alle radici della “cultura di “resistenza” della valle, stanno anzitutto antifascismo e Resistenza, seguite dalle lotte operaie conseguenti alla crisi prima, e al fallimento poi dei Cotonifici Valle Susa nei primi anni '60, che coincisero temporalmente con la nascita dei primi collettivi operai-studenti che daranno poi vita a Torino e nell'intero paese al mitico '68 che in Val di Susa è, per così dire, anticipato. Ma è soprattutto a Condove, che si registrano i più originali fermenti: vi ha fatto per anni il direttore didattico **Carlo Carretto** profeta scomodo dell'antifascismo cattolico. E alle Officine Moncenisio di Condove c'è un operaio che si chiama **Achille Croce** (foto), che digiuna, segue la disciplina Yoga, legge Gandhi e Capitini. Sempre a Condove – che è un paese con una grande estensione di territorio montano, tantissime borgate che la industrializzazione del fondo valle ha spopolato, viene “trasferito” un sacerdote un po' “anomalo” nel contesto molto tradizionale della Curia Segusina: **Don Giuseppe Viglongo**. Nei suoi sermoni essenziali parla molto di obiezione di coscienza all'uso delle armi, (in una valle con il culto dell'Artiglieria da montagna, degli Alpini e dei loro Cappellani militari). Parla di diritti dei lavoratori, e di diritto allo studio: riesce a reperire i fondi per un prefabbricato e si farà donare dalle fabbriche della valle tecnigrafi, banchi di lavoro, utensili: nasce la scuola serale. Parla di Don Primo Mazzolari... e negli anni successivi parlerà – molto – di Don Lorenzo Milani, priore di Barbiana. Fonda un giornale, **Dialogo in valle** – dopo che il settimanale diocesano, “La Valsusa” ha rifiutato di ospitare - in una pagina autogestita – il dialogo appunto, con i giovani, i primi obiettori di coscienza, il sindacato, le Acli!

Ma nasce soprattutto la prima mozione di cui si abbia notizia in cui un Consiglio di fabbrica rifiuta di costruire armi e ordigni bellici e diffida l'azienda – le Officine Moncenisio – ad accettare in futuro eventuali commesse militari (a costo di rinunciare al proprio lavoro e al proprio reddito). Naturalmente il delegato sindacale che l'ha proposto è lui, Achille Croce, che di lì a poco scriverà anche una lunga lettera di rifiuto etico del lavoro a cottimo!



Poi, negli anni più vicini a noi, si consolida la lotta per la difesa del territorio dalle innumerevoli aggressioni che si sono succedute senza soluzione di continuità in oltre un secolo, e molto intensificate negli ultimi 50 anni.

In tale contesto emerge un coordinamento fattuale e formale dell'attività di tutte le associazioni ambientaliste che ha in **Mario Cavargna**, storico fondatore di Pro Natura, senz'altro il suo più rappresentativo esponente.

E da questa esperienza nasce il **Comitato Habitat** per la difesa della vivibilità (residua) della Valle di Susa: professori universitari, tecnici, persone di cultura, cittadini si riuniscono in una associazione di fatto che si propone di mettere gratuitamente a disposizione della comunità un sapere che normalmente viene venduto ai proponenti di Grandi opere inutili.

È un sabato pomeriggio, il 14 gennaio 1991. È un'assemblea affollatissima ancora a Condove (nel cinema comunale, solo posti in piedi) a sancire la nascita di Habitat, 21 anni fa. Ma non nasce dal nulla: negli anni precedenti oltre alla lotta contro l'autostrada, sono state molte le occasioni di protesta – anche vincenti – come quella che (grazie alla grande partecipazione popolare) riuscì a impedire il raddoppio dell'elettrodotto Grand'Isle-Piovasasco che avrebbe dovuto attraversare longitudinalmente l'intera Valle. Una delle tante iniziative del Centro Meyer Vighetti (da cui sarebbe poi nato il Comitato di Lotta Popolare di Bussoleno e a cui si deve, tra l'altro, l'ideazione della bandiera No Tav.

** estratto della storia recente della valle, narrata al Forum di Bussoleno*

Alex, il sudtirolese amico dei valsusini, alle origini del movimento

Luca Giusti intervista Claudio Giorno*

Presentando le origini del movimento No Tav, al decennale G8 a Genova, e poi qui a Bussoleno, hai dato grande importanza a un incontro del 1989 con Alex Langer...

Io credo di poter serenamente dire, con Mauro Robella, l'altro valsusino che partecipò a quel momento a Trento, che quella fu un pochino la nascita del movimento NoTav. Ovviamente il movimento non poteva chiamarsi ancora così perché non c'era ancora un'idea progettuale di Tav Turin-Lyon, che i soliti noti lanciarono nel '90.

Era la fine degli anni '80 e sulle Alpi c'era già molto "movimento"...

In quel momento il fenomeno dei movimenti che si opponevano al passaggio di un numero eccessivo di camion e TIR, attraverso il valico del Brennero e i valichi alpini in genere, si manifestava soprattutto sui versanti non italiani delle Alpi: nella vallata del Brennero e in particolare nella Valle dell'Inn erano frequenti i blocchi. I camionisti che rimanevano presi, impigliati in questi blocchi si ritenevano fortemente danneggiati da questo movimento, e protestavano attraverso i loro sindacati e le loro organizzazioni di tutela.

Che posizione prese Alex in questo contesto?

Era uno dei temi al quale gli pareva normale che ci si dedicasse, volendo perseguire una politica ambientalista. Pensava alla necessità di tutelare questo delicatissimo ecosistema alpino che garantisce una qualità migliore dell'aria, per non dire delle riserve di acqua, a un'area molto più vasta di quella delle Alpi; in primo luogo a una serie di grandi città che sorgono ai piedi delle Alpi: Torino, Chambery, la stessa Milano, oppure sull'altro versante città della Svizzera o dell'Austria: Innsbruck in particolare, ma anche Monaco di Baviera. È la consapevolezza che, di lì a poco, portò alla stipula a Berchtesgaden della *Convenzione delle Alpi*.

Se non ricordo male, il primo intervento di Alex fu ospitato in prima pagina da *La Stampa* di Torino; fu a favore di uno di questi

movimenti e scatenò una forte polemica che *il manifesto* decise di seguire e pubblicare.

Come si svolse il dibattito?

Come spesso accade, quando ci sono delle proteste radicali, nascono dibattiti estremamente radicali: *o con me o contro di me; pro o contro; sì o no*.

Chi lo contestava faceva soprattutto riferimento all'intervento di Sergio Bologna, un sindacalista di Milano studioso del campo dei trasporti anche sotto un punto di vista sociologico. Bologna fu molto duro nella polemica, accusando Austriaci e Svizzeri di essere popoli sostanzialmente razzisti, privilegiati e di destra, che si opponevano ai camionisti che erano invece poveri diavoli di sinistra.

In quel dibattito finii per svolgere un ruolo di un certo rilievo perché sapevo di cosa parlavo; oltre a esser membro di Pro Natura, lavoravo in una società autostrade e operavo da decenni nel mondo delle grandi opere; avevo in particolare competenze su gestione delle infrastrutture e motivazioni che stanno dietro alle scelte.

Come nacque l'incontro di Trento di cui parli?

A Langer pareva veramente stravagante che da un fronte alpino così ampio come quello italiano non emergesse una sensibilità analoga a quella che era nata negli archi alpini più ristretti di Francia, Svizzera, Austria, Slovenia; proporzionalmente l'agitazione avrebbe dovuto essere maggiore di quella dei cugini transalpini. Alex non era una persona che si accontentava; per lui la questione andava assunta come uno dei temi forti dell'ambientalismo italiano. E così il 13 ottobre 1989 organizzò a Trento il seminario *Zone alpine di valico*, convocando esponenti del mondo ambientalista, persone che avevano partecipato a questo dibattito o che riteneva interessate, sparpagliate un po' su tutto l'arco alpino: dal Piemonte alla Val d'Aosta, Lombardia, fino al Veneto e su al Sudtirolo e al Friuli prospiciente alla Slovenia; c'era anche qualche rappresentante del mondo ecologista d'oltralpe.

Cosa nacque da quel seminario?

In quella circostanza si decise di costituire

* del Comitato HABITAT Val di Susa su un incontro davvero particolare a Trento con Alexander Langer

qualcosa di operativo. Se ne occupò la persona che aveva sostituito Alex nel Consiglio Provinciale di Bolzano, Alessandra Zendron, che fin dal 20 novembre dello stesso anno fondò il movimento **SOS Transit**, mutuando il nome da movimenti di lingua o cultura tedesca. Costruì una campagna di sensibilizzazione molto efficace contro il traffico su tutto l'arco alpino italiano e in particolare promosse nell'anno seguente tre impegnativi convegni di confronto transfrontaliero simili a quello in corso qui a Bussoleno:

1. **Aosta** il 3 e 4 febbraio con Francesi e Svizzeri di lingua francese;
2. **Merano** il 3 marzo con Austriaci, Tedeschi, Svizzeri di lingua tedesca, Italiani di Lombardia e Sudtirolo;
3. **Trieste** il 16 giugno con Veneti Friulani e Sloveni e, credo di ricordare, qualche esponente dalla Croazia.

La condivisione tra movimenti fu proficua come qui a Bussoleno?

Dal confronto delle varie esperienze emerse con chiarezza che ci trovavamo di fronte a una lobby che si muoveva a livello europeo; ma non era più quella delle società autostradali, bensì dei costruttori di autostrade. Il denaro pubblico veniva ormai concesso con maggior parsimonia e senza più elargizione diretta e immediata alle società autostradali (che peraltro potevano contare su un prolungamento all'infinito dei tempi di concessione). Così la lobby del tondino e del cemento si era spostata verso gli enti ferroviari, che non a caso proprio in quegli anni diventavano Spa, quindi società di diritto privato che possono maneggiare denaro pubblico nello stesso modo di quello che da tempo facevano le società autostradali, anche quelle a maggioranza di capitale pubblico all'inizio e solo successivamente privatizzate, nonostante costituiscano un monopolio.

E così si propose un *new deal* delle grandi opere senza fare adeguate indagini di verifica del futuro fabbisogno e della capacità delle linee già esistenti attraverso le Alpi (Chiasso, Frejus, Brennero o Ventimiglia, dove passavano otto treni merci al giorno). Si riproposero progetti fatti con lo stampino secondo un modello di tunnel da 57 km, forse ottimale per la presa del malloppo da parte dei soliti noti. Risultò chiaro a tutte le persone in buona fede (o almeno a chi non aveva bisogno di farsi foraggiare la campagna elettorale da lob-

by) che dietro la favola dello spostamento del traffico dalla gomma al ferro, si celava la ricerca di un rinnovati flussi di danaro pubblico. La Legambiente degli Ermete Realacci e delle Mercedes Bresso, a cui ero nel frattempo passato, sottovalutò molto questo tema al punto che me ne allontanai.

Individuavate già una correlazione tra alta velocità ed esternalizzazione dei processi produttivi?

Anche se sarebbe abbastanza presuntuoso rivendicare chissà quale livello di elaborazione, il fenomeno della delocalizzazione risultava già evidente all'epoca. Ad esempio quando a Monaco avevano bisogno di gran quantità di patate, come in occasione dell'*Oktoberfest*, queste venivano trasportate in Val Pusteria, dove acqua (privatizzata in Germania) e manodopera costavano meno. Qui venivano lavate, pelate e rispediti in Baviera. Analogamente il latte olandese andava in Grecia per trasformarsi in yoghurt e poi tornava in Olanda.

Si intuì che dai grandi corridoi più che il futuro sarebbero passati interessi privati senza strategicità pubblica...

E la conferma di quelle intuizioni l'abbiamo dai numeri forniti dagli esperti, come quelli dati al forum da Dario Ballotta. Per lo spostamento delle merci nelle società mature da un punto di vista industriale come nel caso italiano e francese, si verifica un fenomeno che gli economisti chiamano **delinking**: mentre per un certo periodo il PIL continua a crescere, le necessità di trasporto in termini di tonnellate decrescono. Anche sulla questione dei passeggeri, che pure dovrebbe essere più favorevole in società industrialmente mature, un eventuale aumento del PIL produce solo un leggero aumento nel traffico di passeggeri. Nonostante queste evidenze si continuano a giustificare nuove grandi opere con la necessità di muovere sempre più cose e persone tra i paesi.

Per concludere, che ricordo conservi di Alex come persona?

Alex era un ecologista, di tradizione forse più nordeuropea o di lingua e cultura tedesca; ma non vorrei ridurlo a semplice ecologista. La sua appartenenza al Sudtirolo e a quest'area multietnica l'aveva fatto riflettere molto sulle opportunità che i popoli dovrebbero darsi di costruire ponti piuttosto che muri.

Alla ricerca dell'informazione perduta

Perchè l'informazione sui media sembra ignorare la parte migliore del movimento? Come riportare il giornalismo in valle? Ci rispondono quattro membri del movimento

Alberto Perino: una precisa offensiva mediatica

Ti sei più volte lamentato del fatto che i media ignorano molte vostre iniziative e gonfiano con titoli e foto a tutta pagina eventuali lanci di sassi.

Direi che lo Stato ha messo in atto una regia mediatica ben precisa per abbatterci. Hanno studiato ogni nostra azione e ogni nostra reazione in particolare dal 2005 al 2010 e poi hanno messo in atto una precisa offensiva mediatica: quando si parla di NO TAV bisogna comunque parlarne male. E questa è la direttiva che è stata data a tutti i network: chi non si attiene viene privato dell'informativa e delle veline di questura, prefettura, regione, provincia ecc.; giornalisti che non si sono attenuti alla regola vengono allontanati dalle conferenze stampa della questura. Quest'offensiva mediatica, violenta come e forse più di quella militare-poliziesca, ci costringe ad un lavoro di controinformazione molto pesante. È vero che c'è internet, ma un Tg regionale che tutti i giorni, in ogni edizione sparla dei NO TAV è indubbiamente pesante ed ha un impatto notevole sull'opinione pubblica.

Ci sono state variazioni in questi vent'anni?
Nei primi dieci anni di lotta siamo stati ignorati; nel 2004 siamo stati trattati come fenomeni da baraccone; nel 2005 si sono interessati di noi quando il 1° novembre abbiamo bloccato la valle dopo i fatti del Seghino e da allora con una discreta simpatia ci hanno sempre seguiti fino a maggio di quest'anno, poi il vento è cambiato e oggi c'è solo più la criminalizzazione del movimento anche con notizie spudoratamente false che non possono essere querelate perché il MOVIMENTO NO TAV non è un soggetto giuridico e quindi è considerata una entità astratta.

Casi di miglior trattamento?

In genere i giornalisti stranieri sono più attenti, quando arrivano si sono già informati sui siti internet, sono più professionali e più

equilibrati. Antonio Sciortino ha fatto un'ottima trasmissione su Exit ed anche Report aveva fatto delle trasmissioni equilibrate in passato. Con uno dei giornali locali abbiamo un buon rapporto ed anche con una televisione privata di Torino stiamo lavorando bene e ci danno voce. Noi non chiediamo che i giornalisti siano NO TAV, chiediamo che correttamente raccontino i fatti e diano voce alle nostre argomentazioni.

Il contributo dei nuovi media digitali

Tra blog e siti NO TAV ormai siamo oltre la decina. Ogni sito cerca di specializzarsi su un aspetto con un suo taglio specifico: c'è che fa informazione, chi si rivolge alla città, chi si occupa della produzione di filmati, chi raccoglie i documenti. Ognuno opera con assoluta indipendenza. Il nostro motto è "tante teste, tante idee e questo è il valore aggiunto".

Ludovico Jengo: di fegato ne abbiamo uno solo

Puoi darci una valutazione sul comportamento dei media, a partire dalla tua esperienza nell'ufficio stampa del Coordinamento dei comitati NOTAV?

Ci hanno ignorato fino alla fine del 2005 quando, con i fatti di Venaus, la questione è diventata "di ordine pubblico" e ci si sono buttati come fanno su un qualsiasi omicidio o serial killer. Sul rapporto tra media e fatti di Venaus, ha fatto una bella ricerca l'Università di Camerino nel 2006. I giornalisti vengono quando c'è puzza di bruciato; aria di scontro violento con sangue, per intenderci. Le cronache che sono uscite in tempo reale il 3 luglio 2011 sui siti de La Stampa, La Repubblica etc, erano tutte centrate sugli scontri e non sulle settantamila persone convenute a Chiomonte in tre bellissimi cortei. E già questo taglio dimostra la volontà non dico di raccontar balle – nessuno nega che ci siano stati gli scontri – ma di raccontare parzialmente la verità.

* del Direttivo
del Movimento
Nonviolento

Variazioni di atteggiamento negli anni?

La linea dei media è sempre dipesa dal rapporto – conflittuale o meno – tra i partiti sull’alta velocità. Nel 2005 la giunta regionale era guidata dal centrodestra, mentre il centrosinistra era al governo del paese. E così giornali come La Repubblica hanno dato più spazio alle notizie e persino alle inchieste, non limitandosi a riproporre le veline ma qualcosa che era farina del sacco del giornalista. Quando invece si sono chiariti meglio i rapporti (destra e sinistra istituzionale pappa e ciccia pro TAV), i giornali hanno dato assai minor rilievo.

Eccezioni?

Si contano sulle dita di una mano: persone fisiche più che testate. A volte il “prodotto articolo” può anche essere accettabile; ma spesso a montare i titoli non è il giornalista... e così al lettore, che troppo spesso si ferma a titolo e sottotitolo, la notizia arriva irrimediabilmente distorta.

A raccontare nel miglior modo il movimento sono stati forse alcuni freelancer.

Riuscite a stabilire un rapporto diretto con il giornalista che segue l’argomento?

Noi cerchiamo di stabilire rapporti con tutti a livelli personale. Ci sono professionisti onesti, che ammettono i loro limiti, ma se e quando vengano dipende dal redattore capo, che decide chi mandare o non mandare. Il padrone vuole che i suoi dipendenti rispondano a lui e non a terzi. Questo è brutto soprattutto nell’informazione pubblica.

Ci fai un panorama dettagliato delle diverse testate?

Tg3 regionale

La redazione regionale del Piemonte è un esempio di giornalisti che fanno solo i passatori di veline, salvo rare eccezioni. Spesso i servizi del Tg3 regionale ricalcano pari pari (anche nelle pause) gli articoli delle edizioni locali di un quotidiano; viene da pensare che ambedue usino i documenti della questura.

La redazione nazionale del Tg3 ogni tanto fa dei servizi che dicono l’opposto di quel che dice il Tg regionale. L’autonomia nel caso del servizio pubblico non esiste; spesso il giornalista è scelto da una corrente per riempire una casella vuota. Non dimentichiamo che Giorgio Merlo, parlamentare piemontese del PD e ultras SITAV è un dirigente RAI in aspettativa (a nostra spese)

La Stampa

Da qualche anno ha avuto un calo delle ven-

dite sia a livello nazionale (a favore della free press) che provinciale (a favore del fogliaccio *Torino Cronaca*). *La Stampa* ha risposto accentuando la cronaca pruriginosa ma due o tre anni fa ha anche aperto delle pagine dedicate a specifiche aree, tra cui la Val di Susa. All’inizio queste pagine sembravano voler avere identità e autonomia di testata locale, ma col passare del tempo anche gli articoli di cronaca sono diventati la fotocopia degli articoli delle pagine cittadine.

Il Sole 24 ore

Se *La Stampa* sappiamo di chi è, *Il Sole 24 ore* rappresenta interessi spesso contrapposti dell’imprenditoria nazionale. E così ha pubblicato in proporzione molti più articoli NO TAV che *La Stampa*. E non dico articoli firmati *dai comitati NOTAV*, ma Marco Ponti, che insegna Economia dei Trasporti al Politecnico di Milano, è uno dei più preparati a smontare il progetto sul piano della quantificazione dei costi.

Il Manifesto, Liberazione e Il Fatto

Una buona attenzione viene da giornali schierati come *il manifesto* e *Liberazione*... Ma questo non allarga il fronte del sì perché i loro lettori sono già convinti. Invece può spostare l’opinione di parecchie persone un giornale senza un proprietario dietro, come *Il Fatto quotidiano*, che a settembre pubblica a puntate sul sito *Il libro nero dell’alta velocità* di Ivan Cicconi.

La Repubblica

È difficile far capire a chi non è berlusconiano che una testata come *La Repubblica* fa servizi altrettanto faziosi come *La Stampa*. Come per la RAI le pagine regionali sembrano rispondere molto più ai poteri locali che non le pagine nazionali ai poteri nazionali. O meglio: siccome i poteri nazionali che stanno dietro a *Repubblica* sono vari e non è uno solo...Ad esempio sulla edizione nazionale Salvatore Settis ha fatto riferimento alla distruzione del sito archeologico individuandone le responsabilità, articolo ignorato dalla edizione locale! Nell’interpretare tali apparenti oscillazioni, occorre considerare l’*effetto ritardo*: facciamo parlare tutti ma... dopo mezzanotte, così nessuno può dire che non ti ho fatto parlare: gli articoli di Settis sono usciti uno a fine luglio e tre nel mese di agosto, mentre il bombardamento a favore del TAV avviene ogni giorno in tutte le pagine. Basta vedere quante interviste *Repubblica* ha fatto a Cota, Fassino e Saitta che dicono sì al Tav e quante ne ha fatte a Plano, presiden-

te della Comunità montana, contrario al TAV con 24 consigli comunali della valle.

Avete provato mai a quantificarle?

No, di fegato ne abbiamo uno solo...

Federico Acquarone: domande, non risposte!

Anzitutto presentiamoci

Ci tengo a dire che non rappresento niente e nessuno; sono un giornalista indipendente da tanti anni, ma non mi occupo solo di informazione, ho un'altra attività. Sono Valsusino, vicino al movimento da tanti anni.

Ci racconti come è nato il TG Maddalena?

A maggio alla Maddalena si forma un gruppo di operatori dell'informazione, professionisti e non, che non si riconoscono più in questo sistema, diviso tra informazione schierata da una parte e informazione sul web dall'altra. Danno vita a qualcosa che è un misto tra redazione e ufficio stampa e che rivolge ai media una proposta: portiamo in redazione quello che da professionisti abbiamo raccolto sul territorio; lo valutate, liberi di pubblicarlo o no.

Il gruppo fa riferimento al TG Maddalena, ma sta tentando una collaborazione anche con www.notav.info e www.lavallecheresiste.it. Ha l'ambizione di instaurare una dialettica con gli operatori dell'informazione fuori dalla valle.

Cosa distingue secondo te il professionista?

Andare alla scoperta dei fatti richiede uno scavo nelle coscienze altrui e nella propria. Fare inchieste sul campo in situazioni delicate significa entrare molto in crisi con tutta una serie di fattori. Stiamo iniziando a firmare molti pezzi; si impara la necessità di un maggiore autocontrollo, che su Internet, dietro l'anonimato, non c'è.

Siamo coinvolti nella questione come attivisti; non pretendiamo dunque di essere super partes. Ma stiamo cercando di moderare il dibattito; ci vuole un po' di professionalità e di distacco.

Ti pare che questo distacco ci sia nei TG della TV di Stato?

Quando in apertura e chiusura di un montaggio di una tv pubblica appaiono immagini targate "Polizia di Stato"... il rischio è di creare un asse all'interno dello Stato senza una dialettica. Se lo stato è monolitico anche nell'informazione; se per dimostrare che certi cittadini devono essere puniti li accusa attraverso tesi precostituite, instabili o in-

sistenti... È la mancanza di rapporto che poi genera violenza: tu hai sempre qualcuno che non ti riconosce, che ti manda nell'angolo e ti dà la punizione. Questo è frustrante e se non sei completamente succube ti ribellerai; e nel momento in cui la ribellione si è innescata, purtroppo è fuori controllo.

Come si inverte questa involuzione da violenza culturale a violenza diretta?

Al TG Maddalena diciamo una cosa molto semplice: appoggiamo le immagini sul tavolo: che ognuno veda e tiri le sue somme...

È chiaro che poi conta il montaggio. Noi ad esempio o facciamo degli streaming, che sono dirette dove si vede tutto, senza nessun controllo, anche delle situazioni più delicate. Oppure non facciamo nessun montaggio, ai media mandiamo il clip video intero.

L'analisi dei processi che hanno determinato una certa situazione è molto importante per la convivenza civile. Pensando al *giornalismo del cuore* di Tiziano Terzani, inteso come cuore dei fatti, da cui partire, io e gli altri diciamo: fermiamoci alle domande; perchè bisogna andare sempre alla chiusura dell'articolo? Qui c'è bisogno di elaborare...

Luca Giunti: l'autorevolezza è il movimento

Il tuo nome compare spesso sui media...

Io non faccio parte dell'ufficio stampa del movimento, ma ho sempre avuto molti contatti con i media per il mio lavoro di guardiaparco e di fotografo naturalista. Testate o editori mi chiedono di realizzare per loro foto o articoli di natura. Naturalmente me li chiedono per ieri e io faccio il possibile. E così, quando hanno bisogno di informazioni su eventi legati al movimento o di essere introdotti presso altri NO TAV, mi contattano.

Riesci a ottenere una certa obiettività?

Ascolta: quando porto le scuole nel parco ripeto che bisogna rispettare la natura; ma se mi hanno visto in piazza a Susa che buttavo la carta per terra...

Io sono di Genova e mia moglie di Torino ma abbiamo scelto di vivere a Susa; qui è più facile essere riconoscibili per le scelte di vita fatte e la scala di valori che esprimono.

Io non nasco come NO TAV, ma come naturalista, una cultura che ti fa sviluppare un senso critico verso una serie di scelte che il mondo fa, e tra queste c'è il TAV.

Essere NO TAV per me è anche non mangiare i pomodori a gennaio, ridurre l'uso dell'auto e prendersi il tempo per andare a Torino con

il regionale e magari alla stazione a piedi; o per un sindaco limitare l'edificazione incontrollata di capannoni nel fondovalle.

Mi fa pensare al programma costruttivo in Gandhi: l'assunzione in prima persona di parte del cambiamento della società che stai chiedendo. Ma che c'entrano i media?

Sono arrivato alla conclusione che per essere efficace con i media è molto importante far valere l'autorevolezza che ti sei costruito su un territorio e in relazione alla sua comunità. Bene, dentro quest'autorevolezza ti do' tutti gli elementi per fare il tuo mestiere. Confidando che tu lo faccia con onestà.

L'autorevolezza è il movimento... probabilmente anche Gandhi quando parlava di satyagraha, o "forza della persistenza nella verità" un po' pensava ai media

Prendi i presidi: in vent'anni di confronto si è recuperato qualcosa di importante che si era perso tra le persone e attraverso le generazioni. È difficile parlar male alla gente del posto dei ragazzi dei centri sociali, perchè negli anni si è costruito rispetto. Guarda caso i presidi ce li hanno bruciati ma la gente li ha ricostruiti e li tiene vivi; anche quelli sul lato sinistro della valle, che hanno perso la loro originaria funzione perchè il progetto è stato spostato sul lato destro.

In valle vengono pubblicati due giornali, no?

Hanno fin qui offerto un certo servizio informativo, ospitando anche interventi critici sul Tav e su come ne parlano gli altri media, sia il bisettimanale *Luna nuova*, tradizionalmente più orientato a sinistra, che *LaValSusa*, settimanale diocesano nato a fine '800 e che esce il giovedì in tutta la valle, per il quale ho curato con regolarità per un certo periodo una rubrica gratuita su temi naturalistici.

Penso che sappiano che le notizie date sui NO TAV hanno fatto aumentare le vendite e non vogliono farle mancare ai nuovi lettori. *LaValSusa* negli ultimi anni ha realizzato due edizioni straordinarie: una per la visita del Papa, l'altra sui settantamila in marcia verso Chiomonte martedì 3 luglio, che evidentemente riconoscevano come un grande evento per la Val di Susa.

Attenzione alla domanda che spesso manca nei media nazionali. Come li affronti e che riscontri hai avuto?

Ai grandi media abbiamo detto: se non avete il tempo di venire qui, possiamo venire noi, mettiamo i numeri e tutto quello che sappiamo sul tavolo e ne discutiamo.

Non posso dire di avere avuto molti riscontri, ma qualche volta siamo riusciti a far muovere la posizione di qualche giornalista. Ad esempio, realizzando una serie di servizi sul





parco, ho consolidato un rapporto di fiducia con una nota caporedattrice del TG3 nazionale. E così, quando ha assegnato un servizio sul movimento NO TAV a due suoi colleghi, ha passato loro il mio numero di telefono. La relazione così ben introdotta si è subito avviata nel senso descritto sopra: ho accolto queste persone, e abbiamo passato un po' di tempo a chiacchierare e scambiare battute. Questo coinvolgimento non garantisce nulla ma può facilitare l'obiettività del lavoro. E infatti ne sono nati buoni servizi e anche un episodio divertente e, a mio parere, istruttivo: a un certo punto a uno di questi inviati parlo della campagna *Compra un posto in prima fila*. Colpito della originalità della cosa, mi chiede: "il mio TG ha già data questa notizia"? E io: "no ma, ehm...è stato tre anni fa..." E lui: "Se non è stata data, domani facciamo il servizio".

Il giorno dopo è arrivato con la troupe ed è andato in onda un buon servizio. E il bello è che molte persone, convinte che la campagna ripartisse, ci hanno contattato per comprare il proprio pezzo di terreno...

Tu investi nella relazione con il giornalista ma spesso il gioco sembra governato da ben altri livelli...

Naturalmente questo lavoro può avere una qualche utilità se si rimane nell'onestà.

Penso che spesso, la difficoltà che incontra-

mo noi con chi scrive l'articolo, le incontra chi scrive con chi sta più in alto.

Ad esempio nel TG3 regionale...

Quello che è insopportabile è che il 90% delle volte intervista proponenti o sostenitori. E che non accettano mai di discutere pubblicamente dei dati e delle analisi che gli presentiamo.

Molte persone della valle in questi anni hanno vissuto in prima persona o incrociato manifestazioni magnifiche, ma le hanno viste poi dissolversi al tg regionale della sera. Se le prime volte potevano pensare di aver avuto un'impressione sbagliata, alla lunga...

Magari succede che allora al bar o al presidio, in un video su un pc riconoscono quello che avevano visto, e chiedono: dov'è che trasmettono quello?... Internèt? Ho l'immagine di due rasta che insegnano a una casalinga a usare Internet.

Si può dire che, grazie al movimento, in valle i new media hanno ridimensionato i mass media?

Tieni conto che una certa disistima verso i mass media è nata ben prima del movimento. Per capire come sia avvenuto ti racconto una cosa: per quasi dodici anni abbiamo avuto inverni senza neve. Bene, il TG3 Piemonte diceva che tutte le piste del Sestriere erano aperte e ben innevate. La gente di qua un po' perplessa ogni volta andava ad aprire la finestra e guardava verso i monti, ma non vedeva un filo di neve. Per dodici anni...

Per terminare ci fai un invito ai giornalisti perchè vengano di persona in Val di Susa?

Sia chiaro che quando dico che i giornalisti hanno difficoltà a raccontarci non intendo certo che il giornalista ci debba dare ragione. Il mestiere dell'intervistatore è fare domande scomode, che mettono in imbarazzo; non siamo mica così presuntuosi da pensare di non aver punti deboli... ma se quel lavoro è fatto nell'onestà e equamente con tutte e due le parti in gioco, siamo convinti che prima o poi il bilancio sarà a nostro favore. L'aggiunta che un racconto fatto da un punto di vista diverso dal mio può dare al mio messaggio, magari proprio con chi è più lontano dalle mie posizioni, vale anche il prezzo di un po' di distorsione di quel che ho detto.

Spreco, pericolosità e banalità del Tav

di *Tiziano Cardosi**

I. Pericoli per il sistema economico e sociale, ancor prima dei rischi per l'ambiente. Proprio in questo periodo, che vede l'emergere dei problemi creati da un debito iniquo e artefatto, dovremmo riflettere sulla bomba economica alimentata da queste opere che, quando arriverà a esplodere, sarà devastante.

II. Dinamiche economiche e politiche alla base delle "grandi opere inutili". Hanno notevoli affinità in Italia e in Europa. Un sistema economico in crisi di sovrapproduzione, che privilegia la rendita e si lancia in vertiginose acrobazie speculative, trova molto più vantaggioso ricavare profitti adeguati nel gestire i servizi in cui non è possibile la concorrenza (i monopoli naturali come le attività a rete, dalle ferrovie all'acqua) oppure nel realizzare infrastrutture di dimensioni colossali che richiedono impiego centralizzato di macchinari, di capitali, tali da garantire un facile controllo totale sulla spesa pubblica. In questo quadro è indispensabile una stretta alleanza tra grande capitale finanziario e mondo politico che vediamo si è realizzata in tutti i paesi. I meccanismi contrattuali realizzati provocano esattamente il contrario della tanto conclamata ricaduta sull'occupazione: servono non a redistribuire, ma a concentrare ricchezza nelle mani di pochi gruppi finanziari drenando risorse dalla società che si impoverisce progressivamente. Le infrastrutture dei nostri tempi sono esattamente l'opposto che negli anni del new deal.

III. Modalità di lotta sempre a tutto campo. Si inizia sempre col fare informazione sostituendosi alle istituzioni che regolarmente vengono meno al loro obbligo; poi si va dai ricorsi ai tribunali, alle petizioni, al tentativo di coinvolgere grandi associazioni ambientaliste, alle manifestazioni, ai presidi, alle occupazioni, ad azioni dirette. Le persone che si organizzano dimostrano di avere innato un patrimonio nonviolento che lascia felicemente stu-

pefatti; verrebbe da pensare che la guerra e il conflitto siano anomalie, mentre la natura dell'umanità sia la cooperazione. Diversa invece è la risposta quantitativa nella lotta; ci sono esempi, come la Val di Susa o Stoccarda, dove il movimento coinvolge la maggioranza della popolazione mentre in altri casi la lotta rimane a carico di gruppi anche cospicui, ma minoritari, non tali da coinvolgere la totalità dei cittadini. La diffusione dei gruppi in lotta è così capillare in tutti i territori da renderne impossibile un censimento. Una mappa dei comitati italiani è rilevabile al sito governativo www.nimbyforum.it ma è assolutamente insufficiente; nella sola Toscana, attorno alla "Rete dei Comitati in Difesa del Territorio" sono stati censiti oltre 200 gruppi.

IV. Rapporti col mondo della politica istituzionale. In generale la lontananza del mondo dei partiti, dei principali sindacati, dalle istituzioni è grande, ma in Italia raggiunge dimensioni enormi. Se all'estero le lotte possono trovare sponde efficaci in alcuni gruppi politici (ad esempio a Stoccarda con i Verdi) la cosa è molto più rara e ambigua in Italia.

V. Accanto ad ogni NO ci sono sempre diversi SI. In chi si oppone, ci sono sempre una o più proposte alternative all'opera contestata. Le capacità progettuali che nascono dalle esigenze delle comunità sono enormi ma sempre neglette; sono un patrimonio diffuso e ricchissimo, un progetto complessivo di ricostruzione urbana, sociale, economica e politica.

Il forum è stato organizzato dal movimento NO TAV tra Venaus e Bussoleno dal 26 al 30 agosto scorsi. Trecento partecipanti in rappresentanza di movimenti e associazioni provenienti da Italia, Germania, Spagna, Francia e Irlanda hanno esaminato e discusso dieci grandi progetti europei. Sono state prese importanti decisioni per sviluppare strumenti web, risorse video e azioni comuni o coordinate per dare una dimensione europea alle manifestazioni locali.

** del Comitato contro il sottoattraversamento AV di Firenze, è intervenuto al Forum Tematico Contro le Grandi Opere Inutili*

In rete trovate gli abstract degli interventi (www.11-12-2010.eu/guests) e su youtube molti estratti video.

Discordie in gioco: capire e affrontare i conflitti ambientali

di Elena Camino e Angela Dogliotti Marasso*

Quando, tra il 2004 e il 2005, la questione TAV stava entrando in una fase più acuta, abbiamo sentito il dovere di fare qualcosa per contribuire, come docenti, a far conoscere meglio i termini della controversia.

Ci pareva, infatti, che a livello di opinione pubblica il problema fosse affrontato in modo piuttosto superficiale, come una questione del tipo NIMBY (Not In My BackYard): cioè i valsusini che non vogliono questa grande opera, necessaria per uno sviluppo eco-compatibile, persino auspicabile perché volta a trasferire volumi di traffico dalla gomma alla rotaia.

Messa in questi termini, chi non sarebbe favorevole alla TAV e contrario alle proteste dei "locali", certamente comprensibili, ma da superare nell'ottica del prevalere dell'"interesse generale"?

Poiché però le cose ci apparivano molto più complicate, decidemmo di costruire un gioco di ruolo che sembrava lo strumento più adatto per affrontare i diversi aspetti della questione e per evidenziare i vari punti di vista in campo.

Nel fare questo lavoro, che si rivolge in primo luogo ai giovani e si offre anche come strumento didattico nell'ottica di un diverso e innovativo approccio nell'insegnamento, abbiamo avuto conferma che il caso TAV è davvero un caso esemplare rispetto a questioni cruciali del nostro tempo.

Come funziona il gioco di ruolo?

Il gioco di ruolo è composto da 33 schede di personaggi, che esprimono diversi aspetti della controversia: 15 "contrari" (gruppo A), 15 "favorevoli" (gruppo B) e 3 "decisori" (gruppo C).

Le schede e i materiali che vengono forniti hanno lo scopo di aiutare i partecipanti ad affrontare uno studio di caso come quello dalla TAV "entrando" nei diversi punti di vista e prendendo progressivamente coscienza della complessità e dell'ordine dei problemi che sopra vengono accennati.

Dopo aver ricevuto la carta di ruolo, ciascun partecipante è invitato a mettersi il più possibile nei panni del personaggio ricevuto (a prescindere dal livello di affinità e di adesione alle idee espresse nella carta) e a partecipare alle modalità di gioco proposte.

Alla luce delle esperienze maturate negli anni di sperimentazione di diversi giochi di ruolo si propongono due modalità di svolgimento, a scelta o da fare in successione, per riflettere anche su come il modo di affrontare le questioni può influire sugli esiti del processo decisionale e sulla trasformazione del conflitto.

La prima modalità è quella che si potrebbe definire "argomentare per vincere": ciascuna parte sviluppa le proprie argomentazioni nel modo più convincente ed efficace per "avere ragione" e la commissione dei decisori alla fine, dopo aver ascoltato attentamente le parti, deve prendere una decisione sulla controversia, sulla base delle ragioni esposte dai gruppi A e B.

La seconda modalità, "dialogare per trasformare il conflitto", prevede la formazione di gruppi misti di 5 o 6 persone, ciascuno formato da personaggi dei gruppi A, B, e C. La consegna ora è diversa: ciascuno è invitato a dialogare con gli altri membri del gruppo, e lo scopo dell'incontro è in primo luogo mettere in luce e comprendere ciò che sta alla base, a fondamento delle posizioni di ciascuno (bisogni, interessi, visioni del mondo), quindi individuare, insieme, quali passi potrebbero essere intrapresi nella prospettiva di una trasformazione nonviolenta del conflitto.

Al termine della simulazione i partecipanti escono dal ruolo e si confrontano sull'esperienza vissuta, su quanto può aver suggerito in relazione al problema reale della TAV, sulle assunzioni implicite che possono essere esplicitate nel confronto, sui sentimenti e le emozioni vissute nel ruolo del personaggio, sulle modalità comunicative usate, sulle competenze per una trasformazione nonviolenta dei conflitti, su come si può lottare con la nonviolenza in una situazione di potere equilibrato.

* raccontano il gioco di ruolo che hanno dedicato al caso TAVr



In movimento verso il satyagraha

di Giorgio Barazza*

Ho pensato di scrivere alcuni appunti a partire dalla mia esperienza, in cui ho incontrato il movimento NOTAV (ndr. Vedi rubrica "Educazione"). Ma quale chiave di lettura di questa esperienza potevo adottare? Ho scelto allora di utilizzare il manuale per i sathyagrahis¹.

I sathyagrahis sono persone che si battono per il cambiamento sociale usando metodi nonviolenti. Vediamo di identificare cosa deve fare un gruppo di persone che lottano senza usare la violenza.

Sono 8 le categorie di lavoro, identificate da Narajan Desai, in cui queste persone si debbono dedicare. 1) la preparazione personale, 2) la rivoluzione comincia a casa tua, 3) apprendere dalla gente, 4) lavorare con la gente, 5) costruire organizzazione di massa, 6) fare un lavoro costruttivo, 7) realizzare laboratori su piccola scala, 8) praticare l'azione diretta

Volendo cercare di collocare l'esperienza NOTAV all'interno di una lotta che si caratterizza come nonviolenta così come descritta da Narajan Desai direi che ci sono alcune aree di lavoro dei "satyagrahis" del movimento che sono ben sviluppate.

L'apprendere dalla gente (3) con il continuo relazionarsi con la popolazione per ascoltare e restituire in termini di iniziative.

Il lavorare con la gente (4) attraverso la costruzione di una reale vita di comunità all'interno del movimento.

Il costruire organizzazione di massa (5) sviluppando una rete diffusa di comitati NO TAV sparsi nella valle e una rete diffusa di mutuo soccorso.

Alcune aree di lavoro come l'azione diretta (8) sono presenti e possono trovare ulteriori sviluppi con la preparazione personale dei partecipanti alle iniziative, specialmente nelle situazioni dove la tensione è elevata.

La rivoluzione comincia a casa tua (2) è presente nei tentativi di rivedere lo sviluppo di alcune aree di attività della valle, ma anche in piccole azioni tipo il chiudere le manifestazioni con alcuni NOTAV che raccol-



gono i rifiuti che rimangono in strada dopo il passaggio dei manifestanti: non lasciamo traccia.

Il fare un lavoro costruttivo (6) lo vedo nella dimensione comunitaria-istituzionale, nei processi di coinvolgimento della popolazione dove si coglie la costruzione di processi decisionali democratici.

La preparazione personale (1) è molto alta per quanto riguarda la conoscenza del contendere, tutti sanno tutto per quanto riguarda le grandi opere, la TAV, i diversi progetti, gli aspetti economici finanziari, l'impatto sulla salute, sull'ambiente. Percepisco che sta crescendo nell'ultimo periodo una esigenza di preparazione personale più profonda e sento che cresce la discussione generale sulle forme di lotta nonviolenta. Questa preparazione potrebbe orientarsi sia verso chi è disponibile all'azione diretta in prima persona, aumentandone la capacità di difendersi senza attaccare, sia verso chi intende intervenire come terza parte, nel conflitto tra NOTAV-polizia, cercando di diminuire il manifestarsi di violenza da parte NOTAV delegittimando così l'uso della medesima da parte delle forze di polizia e così recuperando la potenziale solidarietà di terze parti esterne e di maggiori adesioni da parte di chi è ancora perplesso nel partecipare alle azioni dirette.

I laboratori su piccola scala (7) li ho visti presenti nelle prove di democrazia, quando in momenti di alta partecipazione si sono sviluppati processi di democrazia dal basso con relazioni costruttive nel rapporto cittadini-movimento-istituzioni che potrebbero diventare esperienze di riferimento, in parte lo sono già per situazioni analoghe.

¹ Il titolo originale del manuale è "handbook for satyagrahis, a manual for volunteers of total Revolution, di Narajan Desai, edizioni Gandhi Peace Foundation, New Delhi, Movement for a New Society, Philadelphia, 1980

* racconta il movimento per come lo ha conosciuto nella sua esperienza formativa in valle

Infiltrazioni criminali e denaro sporco in Valle?

A cura di **Roberto Rossi**



A venti chilometri da Torino, sulla strada per la Val di Susa, il primo contrafforte alpino è il monte Musiné, un promontorio di forma piramidale abitato, secondo le leggende del posto, da streghe, demoni, ufo e lupi mannari. Da un po' di anni lassù stagliano i caratteri cubitali di una scritta che denuncia il rischio di approdo in zona di una modernissima e strisciante entità malefica: la mafia. Un re mostro ricchissimo e violento che, lungi dal cavalcare scope volanti, carri alati e draghi sputanti fuoco e fiamme, arriverebbe in Valle a bordo di un super futuristico sferragliante treno ad alta velocità. *TAV=Mafia*. La scritta è questa. Una sintesi tagliata con l'accetta che fa molto discutere, anche fra chi si oppone alla costruzione della linea Torino-Lione. Tav è uguale a Mafia. Verità o leggenda?

Al momento non ci sono riscontri oggettivi per affermare che il cantiere in Val di Susa sia infiltrato dalla criminalità organizzata. È presto per dirlo. Nulla infatti emerge dalla pur intensa attività investigativa in Piemonte, che lo scorso giugno con l'inchiesta Minotauro ha svelato le pesanti infiltrazioni della 'ndrangheta nella regione. Tuttavia, in passato fonti investigative riservate hanno svelato ad organi di stampa nazionale che la preoccupazione fra gli inquirenti è forte; che il rischio, in un quadro di crisi economica, è l'immissione nell'opera di enormi quantità di denaro sporco riciclato nei paradisi fiscali. Soprattutto, hanno ribadito l'insufficienza di uomini e mezzi a disposizione per ingaggiare una esaustiva azione investigativa.

«L'unico dato, al momento, è l'oggettivo pericolo». A parlare è Marco Nebiolo, osservatore di lungo corso delle dinamiche criminali in Piemonte, giornalista in forza a "Narcomafie", il mensile del Gruppo Abele edito a Torino. «Ci sono – continua – almeno due fattori che ce lo fanno supporre: primo, il percorso della linea attraversa territori controllati capillarmente da famiglie mafiose che hanno forti interessi nell'edilizia; in secondo luogo, i precedenti. Si hanno notizie sulla partecipazione di imprese mafiose nei lavori del traforo del Frejus fin dagli anni '70, e più recentemente nella realizzare delle opere per le Olimpiadi invernali del 2006. Forti sospetti ci sono, invece, sull'autostrada Torino-Bardonecchia e sull'Alta velocità Torino-Milano,»

Segnali di preoccupazione sono venuti in passato anche dal ministro degli Interni Roberto Maroni, dal presidente della Commissione parlamentare antimafia Giuseppe Pisanu e dal governatore del Piemonte Roberto Cota: tutti e tre, però, hanno garantito la messa in atto di un sistema di controllo impossibile da aggirare. Non ne è del tutto convinto Nebiolo che conclude: «Il timore è che nonostante l'allarme, le cosche riescano lo stesso a partecipare alla spartizione dei subappalti. Le vie sono tante. Nel caso della Torino-Milano, ad esempio, si sospetta che alcune imprese, nonostante si siano aggiudicate i lavori garantendo massima regolarità, abbiano in realtà abbattuto i costi attraverso una gestione mafiosa della manodopera, affidata a personaggi in grado di intimidire i lavoratori per ottenere straordinari non retribuiti. Una gestione che permette contemporaneamente l'abbattimento dei costi del lavoro e il riciclaggio di ingenti somme di denaro.»

D'altra parte, stando a quanto ricostruiscono Ferdinando Imposimato, Giuseppe Pisauro e Sandro Provisonato nel libro "Corruzione ad alta velocità" (Koinè edizioni), nessun sistema di controllo ha impedito alla Camorra e a Cosa nostra di entrare nella spartizione degli appalti della Tav Roma-Napoli. In quel caso, infatti, nonostante l'obbligatorietà della certificazione antimafia, il sistema di affidamento degli appalti inventato ad-hoc per l'Alta velocità – che permette al *general contractor* di selezionare a trattativa privata le aziende realizzatrici – ha spalancato la porta ad imprese mafiose legate ai Casalesi e ai Corleonesi.

Sia o meno il caso di interrompere la realizzazione di un'opera perché a rischio di infiltrazioni criminali è materia di dibattiti potenzialmente infiniti. Il solo rischio (ritengo) non può giustificarlo. La vera questione però è un'altra. Così come l'imperativo categorico che suscita: lottare contro la costruzione di un'opera pubblica che, probabilmente inutile o addirittura rischiosa per la collettività, sia piuttosto voluta, progettata e realizzata allo scopo di arricchire comitati d'affare in odore di mafia, come già è accaduto nel nostro Paese. Non sappiamo se questo sia il caso della Tav in Val di Susa. Ma il rischio che lo sia non è del tutto escluso.

Gioco di ruolo e formazione nonviolenta

A cura di **Gabriella Falcicchio**

Dedichiamo questo numero della rubrica a elencare alcune delle molte esperienze di formazione che il movimento NO TAV ha stimolato nel mondo dell'educazione nonviolenta, in valle o fuori.

Gioco di ruolo sul TAV

Angela Dogliotti e Elena Camino hanno sviluppato e sperimentato in diverse occasioni in giro per l'Italia un gioco di ruolo sul dibattito sul TAV (ci parlano di questa esperienza nell'articolo riportato a pagina 22)

L'uso dell'Open Space Technology per il Tav in Val di Susa

Nel corso del seminario "Comunicazione e gestione positiva dei conflitti: strategie d'intervento", tenuto ogni estate da Marianella Sclavi a Ghilarza (OR), sede estiva del Movimento Nonviolento, si è svolto un Open Space dedicato al Tav.

Attraverso questo strumento, i partecipanti al seminario hanno pensato a come stimolare il dialogo e impedire la faziosità sulla questione Tav in Val di Susa.

Alcuni si sono interrogati sulle motivazioni di chi è contrario al Tav e di chi è favorevole. L'impatto ambientale e quello per la salute, nonché nei costi di realizzazione, sono stati identificati come i punti di forza dei no-Tav; mentre, dal lato opposto, la forza di chi è favorevole alla Tav risiederebbe nella possibilità di ridurre il traffico dei Tir e nel possibile ritorno economico per la popolazione locale.

Altri gruppi hanno tratteggiato le caratteristiche delle parti in causa e di un possibile tavolo di concertazione tra di esse. In primis, i lavori nei cantieri andrebbero bloccati aspettando l'esito di tale concertazione. Fatto ciò, necessaria sarebbe la rielaborazione del vissuto di questi anni di lotta, non sempre nonviolenta, tra favorevoli e contrari. Quindi, al tavolo dovrebbero sedere tutte le parti, dai valligiani alle istituzioni, ed attraverso le modalità della gestione creativa dei conflitti e l'aiuto di facilitatori si dovrebbe pervenire a dei risultati che saranno poi vincolanti per tutti.

Tale modalità di risoluzione dei conflitti potrebbe essere impiegata in molti altri contesti, perché, com'è stato sottolineato dai partecipanti, ognuno ha la propria "Val di Susa in casa".

Attività formative in valle

Giorgio Barazza ha intercettato il movimento NOTAV in questi anni in diverse occasioni che di seguito elenchiamo e di cui fa un bilancio nel suo articolo pubblicato in questo numero:

- un seminario sull'**azione diretta nonviolenta** al Centro Studi Sereno Regis (Torino),
- un **laboratorio sulla nonviolenta** (comune di Villarbase), 5 serate con la proiezione dei film della serie "A force more powerful" **sulle lotte nonviolente che hanno avuto successo** nel 20° secolo (comune di Condove)
- 2 serate di **discussione sulle esperienze di lotta nonviolenta** (presidio di Chiomonte),
- un intervento-riflessione a un convegno sulla esperienza in corso in cui è stata riconosciuta al movimento NOTAV una provvisoria **certificazione iso gandhi 9000** (comune di Rivoli),
- un **incontro-riflessione** a proposito di "una comunità che riflette e non si arrende" in cui sono stati fatti dei riferimenti tra questa esperienza e la "**carta di Quaregnon**" (1894), esperienza belga dei movimenti della rete di mutuo soccorso e cooperativo militante (federalismo orizzontale funzionale) che è stata abbandonata favore del programma stalinista, centralista e avanguardista della "carta di Erfurt" (comune di Villarfocchiardo),
- un articolo sul **notiziario "sarà dura"**, del movimento NOTAV, in cui vengono ripresi i concetti di **difesa popolare nonviolenta** a cui questa lotta potrebbe fare riferimento (numero 00), una visita al **museo-laboratorio di pace** di Collegno centrato sui 5 apprendimenti che Johan Galtung ha tratto dalla lotta di liberazione diretta da Gandhi, contro il colonialismo inglese quando ha presentato la giornata internazionale della nonviolenta – 2 ottobre 2007 – all'ONU (gruppo Dialogo in valle di Condove),
- la partecipazione all'acquisto dei terreni in multi-proprietà della Maddalena (comune di Chiomonte) per partecipare a una **difesa giuridica diffusa agli eventuali espropri dei terreni** per uso TAV,
- inoltre ho partecipato ad alcune **manifestazioni, "chiamate pubbliche"** (comuni di Venaus, Giaglione, Rivoli) e alcuni **approfondimenti-dibattiti "i nostri cortili"** (comune di Bussoleno).



Le ragioni del no e le ragioni del sì

A cura di **Sergio Albesano**

• **D. DELLA PORTA G. PIAZZA, Le ragioni del no, Feltrinelli, Università di Firenze e Catania 2008.**

Nel saggio di Donatella della Porta e Gianni Piazza sia le finalità sia le modalità di protesta contro il T.A.V. da parte delle comunità locali e di attori sociali e culturali collocabili nel contesto sindacale, nonviolento, anarchico e ambientalista vengono interpretate alla luce della sociologia dei movimenti sociali. Di particolare interesse nel saggio è il ruolo che viene tributato ai centri sociali, i quali contribuiscono a svolgere una capillare attività contro informativa arrecando ai comitati locali esperienza e competenza nell'organizzare le azioni di protesta. Per quanto riguarda un altro attore antagonista di rilievo e cioè il sindacato, non c'è dubbio che, accanto ai Cobas, anche la Fiom ha svolto un ruolo di estremo rilievo. Naturalmente gli autori focalizzano la loro attenzione sui temi portanti della protesta: la difesa della salute e il valore del territorio, l'inutilità economica del T.A.V. e il suo costo altissimo, la salvaguardia del territorio e l'intrinseca incompatibilità del progetto, la necessità di migliorare il trasporto locale, i servizi sociali e sanitari, la necessità all'autodeterminazione cioè dall'utilizzo della consultazione democratica e popolare in un'ottica di democrazia partecipata.

A livello di modalità di protesta o repertori di protesta, che viene definita dalla sociologia dei movimenti sociali come una risorsa di chi non ha potere poiché chi protesta fa affidamento per il suo successo non sull'utilizzazione diretta di potere ma sull'attivazione di altri gruppi nell'arena politica, gli autori la illustrano partendo dal concetto di informazione capillare, cioè dalla consapevolezza, da parte dei comitati, che le informazioni reali sui costi e sui danni di questo progetto sono stati tenuti volutamente nascosti. In altri termini, solo una campagna contro informativa è in grado di appurare su base scientifica sia i danni reali per l'ambiente e la salute sia le strategie alternative (come dimostra d'altra parte lo studio commissionato dalla comunità montana).

Accanto alla dimensione informativa, le azioni nonviolente hanno rappresentato la modalità di protesta più diffusa, unitamente ai presidi che nel breve tempo sono diventati veri e propri laboratori politici soprattutto con i centri sociali, i campeggi di lotta, l'uso del diritto in funzione antagonista (i ricorsi al T.A.R., le audizioni della commissione per le petizioni all'Unione europea), le performance teatrali, i giganteschi striscioni, i digiuni, le veglie, il boicottaggio delle banche che finanziano l'opera, la controinformazione attraverso Internet e quindi attraverso la costruzione di pagine web sia in funzione

logistico-organizzativa sia cognitivo-informativa (oltre naturalmente a quella simbolica e protestataria).

Quanto alle risposte date dalle istituzioni politiche, sia di centrosinistra sia di centrodestra, queste si sono, secondo gli autori, concretizzate in strategie di esclusione passiva (per esempio non informando i cittadini e non coinvolgendoli nelle decisioni fondamentali), nel tentativo di offrire proposte di compensazione di natura economica, nella militarizzazione del territorio e infine nel tentativo di dividere i soggetti protestatari attraverso la cooptazione selettiva.

Giuseppe Gagliano

• **G. CALAFATI, Dove sono le ragioni del sì?, Edizioni SEB, Torino 2006.**

Un'attenta critica al sistema di informazione in Italia. Cercare, insieme agli studenti di un corso di "Analisi delle politiche pubbliche", le ragioni del sì al T.A.V. in val di Susa nei principali quotidiani italiani, certi di trovarle. Magari solo delineate, abbozzate, con le approssimazioni che la comunicazione giornalistica non può evitare. Cercarle leggendo, con attenzione, editoriali e corsivi, interviste e cronache. Cercarle con determinazione, ma non trovare niente, niente che assomigli a una ragione, a una argomentazione razionale. Accorgersi, prima sorpresi e poi sconcertati, dell'incapacità di giornalisti e politici di organizzare un pensiero sul tema del T.A.V. in val di Susa che abbia un significato, una logica, un senso. Accorgersi di come giornalisti e politici siano, tuttavia, a favore dell'opera – risolutamente, ostinatamente, inspiegabilmente. Iniziare cercando le ragioni del sì al T.A.V. in val di Susa e terminare riflettendo, sconcertati, su che cosa possa essere accaduto ai nostri maggiori quotidiani. Giungere a pensare che, forse, il declino italiano nasce da qui, da questa incapacità del giornalismo italiano di fornire un resoconto attendibile, pertinente e fondato, degli effetti delle politiche pubbliche. Un giornalismo che ci impedisce di pensare collettivamente.

• **C. CANCELLI, Travolti dall'alta voracità, Edizioni Odradek, Roma 2006.**

Un libro in cui non si motiva l'opposizione al progetto T.A.V. in val di Susa con argomentazioni ecologiche. Sono presenti anche queste, ovviamente, ma sono soltanto un corollario secondario, un di più in fondo quasi marginale. Qui si ricostruiscono con dovizia di dettagli sia



... e corre, corre la locomotiva...

A cura di **Paolo Predieri**



Il treno come metafora di movimenti e lotte popolari, *"La locomotiva"* di **Francesco Guccini** *"lanciata a bomba contro l'ingiustizia"*, il *"Trans-global express"* dei **Jam** di **Paul Weller** che raffigura uno sciopero generale che paralizza governo ed economia riconsegnando ai cittadini potere e responsabilità. Non può essere così oggi in Val Susa, dove il treno (TAV!) è diventato una minaccia contro cui lottare. Potremmo curiosamente coinvolgere **Mal** dei **Primitives** che nella canzone dal significativo titolo *"L'incidente"* gridava: *"Tu come un treno corri e vai. Frena!"*. Ma non occorre, perché, come dice **Maria Rollero** *"il popolo NO TAV che spesso si ritrova all'aperto o nei presidi per discutere, manifestare, mangiare e bere o anche cantare, ha cominciato a crearsi un repertorio comune di canti. Sono canti della tradizione popolare e di protesta, a volte rivisitati o scritti per l'occasione. I "fogli volanti" del canzonie-*

re *"Canta che non passa"* (<http://www.spintadalbass.org/immagini.htm>) contengono infatti canzoni popolari occitane, piemontesi e anche calabro-siciliane, classici come *"Bella ciao"*, *"Addio Lugano bella"* e *"Oltre il ponte"*, testi adattati ad hoc su musiche conosciute e pure *"No Dal Molin"* in collegamento non solo ideale con un'altra importante lotta popolare in corso.

Ma questa lotta ha già ispirato gruppi e cantautori che hanno sfornato parecchie canzoni interessanti. Un'ampia lista e link per mp3 da ascoltare si trovano sul sempre prezioso sito *"Canzoni contro la guerra"* (<http://www.antiwarsongs.org/categoria.php?id=28&lang=it>). Già qualche anno fa il movimento aveva pubblicato il cd *"Stop the train-Decidere il nostro futuro è tutto quello che chiediamo"*. La musica come mezzo per far passare le ragioni del NO TAV in un cd autofinanziato dai comitati e realizzato musicalmente da gruppi della valle, del-

la cintura di Torino e dai **99posse** (video *"Stop the train"* dei 99 posse <http://www.youtube.com/watch?v=MajRAH4Dlj8>).

Fra gli autori più conosciuti troviamo **CapaRezza** (*"La Grande Opera"*), gli **Statuto** (*"Alta Velocità"*) e la **Banda Bassotti** (*"No TAV"*). Quella di Caparezza è all'insegna dell'ironia e allarga il tema a tutte le grandi opere poco utili. Ci sono poi diversi testi e canzoni prodotti da militanti del movimento o da persone comunque che lo seguono da vicino.

Va segnalata infine la torinese **Giulia Tripoti** con *"Questa valle che resiste"* che gioca in maniera sapiente con alcuni elementi simbolici della protesta no tav. La canzone parte con il rumore dei bastoni battuti sui guard rail, una delle forme di protesta più tipiche dei no tav (quando la valle rimbomba di questo ritmo anche il più insensibile degli occupanti non intuirebbe l'essenza del problema), la canzone procede e gradualmente questo rumore si tramuta nello slogan *"NO tav NO tav NO tav."* ripetuto come sfondo dei forti versi della canzone che partono con il tono acuto e determinato della voce di Giulia. A chiudere ogni strofa viene chiamato in campo il più famoso degli slogan del movimento *"A sarà dura"*.



Tre pellicole per raccontare il vero volto dello “sviluppo”

A cura di **Enrico Pompeo**

Presentiamo due documentari prettamente tematici e un film per avere più elementi a disposizione per riflettere sull'opportuno e autentico rapporto con la natura. Per una lista completa dei molti video dedicati al movimento vedi www.notavtorino.org/documenti/filmografia-notav-18-5-08.htm

• IL CARTUN D'LE RIBELIUN

da *Venaus a Roma a passo d'uomo*
di Adonella Marena, 2008,
durata 85 minuti

Una mattina d'estate 2006 da Venaus in Val di Susa parte una marcia, che percorrendo in 15 giorni 800 chilometri, arriva a Roma. A piedi, in treno, in bici, la marcia a bassa velocità del movimento notav esce dalla valle per far conoscere le ragioni della sua opposizione all'Alta Velocità e ai faraonici progetti delle cosiddette grandi opere.

Per strada i marciatori incontrano persone, luoghi, eventi e bande musicali; raccolgono le voci di molte comunità, costrette a subire scelte spesso inutili, costose o devastanti sul proprio territorio: caricati su un carro-risciò, che viene chiamato il cartun d'le ribelliun, decine di documenti arrivano a Roma per essere consegnati da una delegazione al Parlamento.

È la storia di un'utopia contagiosa, che parte da una concreta e straordinaria esperienza di democrazia partecipata, da un piccolo paese tra le montagne, per incontrare nel cammino fino a Roma i volti di un'Italia che desidera ritrovare il senso della comunità e non si piega al pensiero unico di questo modello economico.

• FRATELLI DI TAV

Effetti collaterali del treno ad alta velocità
di Manolo Luppichini, Claudio Metallo, 2008,
durata 60 minuti

Una video-inchiesta sull'impatto del "Treno ad Alta Velocità" lungo la penisola italiana. Il megaprogetto del treno che dovrebbe unire l'Italia all'Europa s'è apparentemente fermato in Val di Susa, ma le tratte Roma/Napoli, Bologna/Firenze, Milano/Bologna sono state inaugurate o lo stanno per essere. Ma a caro prezzo.

In Italia, ovviamente, in un affare da milioni di euro ci ha messo lo zampino la criminalità organizzata, che oltre ad aggiudicarsi i lavori, sfrutta il sistema di appalti e subappalti tipico dell'edilizia pubblica italiana degli ultimi qua-

rant'anni. Lo stesso sistema utilizzato per la ricostruzione post terremoto del 1980 in Irpinia. L'operazione è stata ulteriormente facilitata da quando sono stati introdotti i "General Contractors". Nel filmato si alternano contributi video raccolti in tutta Italia a succose interviste.

• LE QUATTRO VOLTE

di Michelangelo Frammartino, 2010,
durata 88 minuti

Un paese calabrese abbarbicato su alte colline da cui si scorge il mar Ionio in lontananza, un posto dove il tempo sembra essersi fermato, dove le pietre hanno il potere di cambiare gli eventi e le capre si soffermano a contemplare il cielo. Qui vive i suoi ultimi giorni un vecchio pastore. È malato. Crede di trovare la medicina giusta nella polvere raccolta dal pavimento della chiesa, che beve sciolta nell'acqua ogni sera.

Nello spiazzo di terra nera di un ovile, una capra dà alla luce un capretto bianco. Il disagio della vita dura pochi istanti: gli occhi si aprono subito, le zampe già reggono il peso del corpo. Lo schermo è riempito da questa nuova presenza. Il capretto cresce, si irrobustisce, inizia a giocare. Il giorno della sua prima uscita inavvertitamente resta indietro rispetto al resto del gregge e si perde nella vegetazione, fino a quando esausto si abbandona ai piedi di un maestoso abete...



Le preghiere dei Notav e lo sviluppismo cattolico

A cura di **Enrico Peyretti**



30

Che c'entrano Tav e Notav con le religioni e la nonviolenza? Quella "grande opera" è criticata come prevaricazione sull'ambiente e sulla vita della Valsusa, utile ad alcuni profitti non chiari, a carico del bilancio nazionale senza un beneficio corrispondente. Il trasporto di merci su gomma, vero danno ambientale, dicono i competenti che si può ridurre senza un tale spreco. Le religioni sentono oggi la difesa e rispetto della terra come un loro dovere. Le chiese ecumeniche celebrano insieme questo impegno nel mese di settembre. Si comprende che ambienti religiosi locali si sentano implicati nella questione per ragioni ecologiche e di giustizia.

Nel movimento Notav sono presenti cattolici dichiarati (cattoxvalle@gmail.com; www.notav.info). Non so delle altre chiese e religioni. Un pilone votivo, ispirato a san Francesco e a tradizioni religiose della valle, eretto nel luogo della progettata galleria geognostica, è meta di regolari incontri di preghiera (ne ha scritto anche il *Wall Street Journal*, vedi *Internazionale* 26 agosto, p. 33). Un incontro si è svolto davanti al duomo di Susa, in assenza di accordo per pregare all'interno. Ho partecipato ad una di queste preghiere, e temevo un po' di veder usare la fede in una causa sociale-politica. Invece, si è cantato il *Veni Creator*, antica bella invocazione di luce spirituale

per ogni vicenda della vita, in pace e giustizia. A quanto mi risulta, né il vescovo di Susa né la diocesi di Torino hanno sostenuto le ragioni del Notav, limitandosi ad esortare le parti al dialogo e a deprecare tutte le forme di violenza. Le voci ufficiali e la stampa cattolica hanno deplorato più qualche frangia violenta comparsa nelle manifestazioni, che la violenza strutturale di un'opera ipersviluppista e della repressione. È più facile condannare le violenze materiali, enfatizzate dai media, che non le violenze indirette e più profonde dell'economia speculativa, del dissesto ambientale, della sopraffazione dei poteri forti sulla società locale. Il movimento Notav dovrebbe saper isolare i tipi agitati per far comprendere meglio le sue ragioni nonviolente all'opinione pubblica. Una religione disimpegnata, in cui si adagiano i benpensanti, facilmente sceglie un presunto giusto mezzo neutrale e anzitutto si allinea alle forze politiche ed economiche.

Le parole di Paolo ai Romani 12,2 «Non conformatevi al tempo presente», non valgono come sistematica opposizione alla storia, ma chiedono ai cristiani una vigilanza morale e civile verso i miti dominanti del momento, spesso utili alle forze meno attente al bene comune. Tra questi miti, bisogna riconoscerlo, c'è uno sviluppismo che risponde a interessi assai particolari più che a utilità e giustizia.

RELIGIONI E NONVIOLENZA • RELIGIONI E NONVIOLENZA • RELIGIONI E NONVIOLENZA • RELIGIONI E NONVIOLENZA

di Christoph Baker

ANDARE LENTAMENTE



*Chi sa più il significato di un chilometro? Di percorrerlo a piedi?
Chi sa più il senso del sentiero, dove puoi sentire il profumo di un fiore?
Chi sa più il richiamo di una foresta, un panorama, un prato bagnato dalla brina?
Oggi, il tempo è velocità. L'importante è arrivare prima. Anche di mezz'ora. Come se una mezz'ora potesse mai avere così tanta importanza. L'importante è sfrecciare, raggiungere chilometri-orari mai sognati, tagliare paesaggi come schegge impazzite.*

Metallo cemento plastica petrolio elettricità guadagni. L'equazione vincente di una civiltà moribonda, una civiltà che ha sacrificato la campagna per la città...

*Beati coloro che vanno lentamente alla scoperta dei luoghi. Che non sanno che farsene di orari e ritardi. Beati coloro che amano un paesaggio e lo difendono. E poi lo condividono con uno straniero. Beati coloro che vivono lontani dalla frenesia, dalla corsa infinita verso il nulla, dalla finta efficienza.
Nella Scritta sul muro, io non ho visto un treno, ma un mulo...*

Il calice

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE TABELLA RIASSUNTIVA.



L'ultima di Biani...

E LA DEMOCRAZIA?

VINTA, CON
REGOLARE GARA.

